

SNACK BAR
FERRY BOAT
F.lli GUAIANA
◇ PASTICCERIA ◇ TAVOLA CALDA ◇
MOLO SANITÀ - TEL. 40.410 - TRAPANI

EMPLAST
PRODUZIONE MATERIE PLASTICHE
Avvolgibili ● Porte a soffietto ● Rivestimenti
Via G. Marconi, 26 - Tel. 38913 - TRAPANI

mobili
CASA NOSTRA
di G. ODDO
VIA COSENZA, 31 - 39 - TEL. 31.900
CASA SANTA (Erice) - TRAPANI
... dal classico
al moderno
**CUCINE
COMPONIBILI**

Anno XX - N. 30 (Nuova serie)

Giovedì 16 Ottobre 1980

TRAPANI NUOVA

● PERIODICO DI POLITICA — ATTUALITÀ — CULTURA — SPORT ●

Spedizione in Abbonamento Postale - Gruppo 1 bis (70%)

Fondato e diretto da NINO MONTANTI

UNA COPIA L. 400

Metanizzazione e ritardi dei Comuni

Nel n. 5 del 1° marzo 1979 del nostro periodico, in relazione alla costruzione del metanodotto Algeria-Italia scrivevamo tra l'altro: «Ed allora diciamo che bisogna porre IMMEDIATAMENTE, mano agli studi per realizzare impianti di distribuzione, intanto, per usi civili, estensibili, quando necessario ad usi produttivi».

«I Comuni, quindi, magari procedendo alla costituzione di Aziende Municipalizzate Consorziali, debbono prendere senza indugio, l'iniziativa».

Il rischio, gravissimo rischio, è che, quando il metano arriverà non avremo nulla, in Sicilia, in grado di utilizzarlo, per cui anche il famoso 30% riservato alla Sicilia prenda la strada delle zone settentrionali industrializzate».

Avevamo preceduto, ed hanno seguito tale nostra sollecitazione, convegni, dibattiti, tavole rotonde, ecc., ultimo dei quali se non andiamo errati, un Convegno presso la Camera di Commercio di Trapani, il 12 febbraio c.a.

Ora, la stessa Camera di Commercio, alla quale il nuovo Presidente e la nuova Giunta (non molto nuova, in verità, quest'ultima) sta dando una notevole carica di dinamismo e di iniziative, tanto più apprezzabile in quanto fa seguito ad un abbastanza lungo periodo di uguale inerte immobilità) venerdì 3 ottobre u.s. ha convocato un incontro-verifica sullo stato di «metanizzazione» della nostra Provincia.

Diciamo subito che piuttosto che la «cronaca dell'incontro» vogliamo qui riportare le nostre impressioni sull'incontro stesso che sono state abbastanza positive.

Non solo e non tanto perché abbiamo notato che il salone delle adunanze dell'Ente Camerale era pieno (forse anche a causa del fatto che immediatamente prima dell'incontro-verifica era stata insediata dal Presidente Catania la nuova «Consulta Economica Provinciale» articolata in sezioni corrispondenti ai grandi settori produttivi); non solo e non tanto perché all'incontro erano presenti deputati nazionali e regionali, rappresentanti di forze politiche e di organizzazioni imprenditoriali e sindacali e amministratori della Provincia e dei Comuni, ma soprattutto perché nella discussione (preceduta da una interessante relazione dell'assessore all'Industria on.le Salvatore Grillo) si è, finalmente, parlato di cose concrete.

E tra le cose concrete è emerso il ritardo di diversi Comuni della nostra provincia nell'adottare iniziative per la utilizzazione del metano ed il rischio che non pochi dei piccoli centri non possano utilizzare la nuova (e pulita) fonte energetica in quanto, gli studi di realizzabilità e di economicità che la SNAM appronta, riferiti a piccole comunità, danno, ovviamente esito negativo.

Questa questione è questo pericolo, a nostro avviso si affronta e si risolve provvedendo speditamente alla costituzione del Consorzio tra TUTTI i Comuni della nostra provincia, Comuni e popolazioni tra le quali non può non realizzarsi una concreta solidarietà, come hanno rilevato Gianni Aiuto ed altri intervenuti nel dibattito svoltosi subito dopo la relazione e alcuni interventi tecnici svolti da rappresentanti della SNAM e della Siciliana Gas.

A questo riguardo ci piace sottolineare e rendere pubblico l'impegno assunto dal prof. Luciano Messina, Presidente della Amministrazione Provinciale, di rendersi promotore

della costituzione del Consorzio, convocando intanto TUTTI i Sindaci della provincia.

Un incontro «utile», quindi. Occorre proseguire su questa strada di concretezza e fattività, magari trascurando, in prossime occasioni, quel pizzico di polemica politica che è stata presente in alcuni interventi, anche se, per la verità, non ha disturbato l'andamento dei lavori.

Bisogna dare un senso alle lotte politiche

Tutti concordiamo nella diagnosi del malessere che sta attraversando il Paese; i giudizi divergono invece sulle cause dei mali e, purtroppo, sono contrastanti le indicazioni delle terapie tempestive da adottare.

A parte le incertezze dei quadri politici, minate dalle continue e ricorrenti crisi di puro e semplice potere (vedi capoluogo) i repubblicani da tempo hanno dato indicazioni ben precise con

un ampio disegno di programmazione a medio e lungo termine. Tale disegno è stato disatteso da quasi tutte le forze politiche sino al punto di mettere in mora l'intera economia. Ora tale inadempienza è riconosciuta da tutti e ci fa vivere una delle stagioni più incerte del nostro Paese.

Lo sciopero generale di questi giorni è emblematico e deve far riflettere. Non sono in gioco so-

lo i posti di lavoro, ma le istituzioni democratiche, quindi l'avvenire dei nostri figli.

Ma a pagarne il prezzo più alto è il Sud, il cittadino del Sud, che «con la sua tipica valigia legata con un pezzo di spago» sarà sempre costretto ad emigrare, lasciando dietro di sé gli affetti dei suoi cari, cioè la famiglia. La famiglia così divisa non sarà più quella cellula operativa della Società, l'apertura sul sociale, perché difficilmente potrà dimenticare quel marchio di «emigrante» che la società stessa le ha attribuito.

Sono questi i motivi di fondo che ci spingono ad essere vicini ai lavoratori in lotta perché siamo convinti che solidarizzando con loro diamo un senso alle battaglie politiche repubblicane basate tutte sul rigore di ordine economico, sociale e morale, per cui lo statista Ugo La Malfa impegnò tutta la sua esistenza.

Per fare questo occorre però una consapevolezza maggiore di tutti (partiti, sindacati, organizzazioni e singoli cittadini) nel fare il proprio dovere ed esercitare il massimo di solidarietà responsabile e con coraggio mettere da parte il qualunquismo e l'improvvisazione, mali quest'ultimi che tanti guai hanno causato al nostro Paese, e con un pizzico di buona volontà fare dell'altruismo una missione di vita.

VINCENZO GIACALONE

Le donne laiche trapanesi contro l'abolizione della legge sull'aborto

Si sono riunite il 9 ottobre 1980 nella sede provinciale del PRI le donne del PCI, PSI, PSDI, PLI e PRI e le donne laiche indipendenti per costituire un comitato di difesa della legge 194 sulle «norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria di gravidanza».

Fatto un'esame della situazione provinciale trapanese in riferimento all'applicazione della suddetta legge il comitato ha emesso il seguente comunicato:

«Allarmate per gli attacchi referendari che vogliono abolire una legge conquistata faticosamente dalle donne, le donne laiche sottolineano:

● che la legge non ha aumentato affatto il numero degli aborti e che quindi non è permissiva dal momento che da dati ufficiali risulta che nel '79 solo 160.000 so-

no stati gli aborti legali e 300.000 quelli clandestini;

● che nella nostra provincia la legge trova grandissima difficoltà di applicazione;

● che distruggere questa legge significherebbe una cosa sola: ritornare all'aborto clandestino a danno della salute, dell'avita, del rispetto della donna. Non servirebbe a migliorare la nostra società; ma solo a renderla più ipocrita, più ingiusta, più nemica della donna.

Invitano le donne cattoliche a riflettere sul principio della libertà individuale che è un diritto del cittadino e a distinguere fra le proprie convinzioni e una legge dello Stato.

Invitano altresì le donne laiche a organizzarsi per promuovere dibattiti in difesa della legge e della sua applicazione.

SOCIETÀ DI PESSIMI CITTADINI

Una realtà drammatica: la situazione carceraria in Italia

Il problema della «situazione carceraria» in Italia e delle strutture normative che la aggravano (eccessi nella custodia preventiva, eccessiva durata delle pene previste dal codice penale) non è nuovo.

È stato imposto all'attenzione dell'opinione pubblica dalle frequenti rivolte dei detenuti.

Quotidianamente, viene alimentato dai canali di informazione pubblica, che rivelano episodi drammatici: rivolte con sequestro di ostaggi, suicidi, pestaggi, evasioni.

Episodi che, chiaramente, denunciano inadeguatezza, carenze, disfunzioni del sistema penitenziario e delle strutture penali e processuali. Una giustizia penale diversa è richiesta da due tendenze opposte, contraddittorie: l'una diretta ad umanizzare il sistema; l'altra tesa a riaffermare la finalità afflittiva e intimidatrice della pena detentiva, attraverso la previsione di pene più gravi (la pena di morte!), a seguito dello sviluppo di particolari forme di criminalità violenta, quali rapine, sequestri di persona, atti terroristici e di mafia.

L'opinione pubblica, in effetti, ha conoscenza del problema solamente a livello di specialisti: sociologi, cultori di diritto penale, magistrati, giornalisti.

L'uomo della strada spesso ignora. Il «benpensante» conserva del carcere una mentalità tradizionale, intessuta di pregiudizi, di luoghi comuni, di moralismo: il carcere quale necessario castigo per chi viola le regole della società e quale strumento di difesa della stessa. Non ammette che il carcere possa trasformarsi in una istituzione intesa al recupero e al reinserimento sociale del detenuto, ove ciò sia necessario e possibile.

II

La legge 26 luglio 1975, n. 354, sulla «Riforma penitenziaria», stabilisce che il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona; deve essere improntato ad assoluta imparzialità; deve essere informato al principio della presunzione di non colpevolezza degli imputati sino alla condanna definitiva; deve tendere, anche attraverso i contatti con l'ambiente esterno, al reinserimento sociale dei condannati (art. 1).

Chiaramente, la «istituzione carceraria» viene considerata uno strumento inteso a «recuperare i devianti» e a reinserirli nella società, anche attraverso la partecipazione della comunità esterna all'azione rieducativa.

Momenti rilevanti del «processo di rieducazione e di risocializzazione» rappresentano la «istruzione» (costituzione di biblioteche, formazione culturale e professionale); il «lavoro», che non deve avere carattere afflittivo, deve essere remunerato adeguatamente e va organizzato con gli stessi criteri in uso nella società libera (art. 12-20); il divieto di «uso di mezzi coercitivi» contro i detenuti, tranne i casi di necessità (art. 41).

Recupero e risocializzazione dei detenuti vengono affidati ai «Centri di servizio sociale», e ai «Consigli di aiuto sociale», che hanno, rispettivamente, funzioni di inchiesta e di consultazione sul trattamento dei detenuti e di assistenza penitenziaria e post-penitenziaria.

Malgrado tale riforma, ispirata a principi esatissimi e progressisti, la situazione della vita carceraria attuale è drammatica e avvilente. Da inchieste, testimonianze, dibattiti risulta che l'assistenza, l'aiuto sociale, il momento rieducativo, le misure tese alla risocializzazione del detenuto, appaiono momenti episodici e precari.

Il sistema carcerario, di fatto, è rimasto ancorato alla disciplina del R.D. 18 giugno 1931, n. 787, entrato in vigore contemporaneamente al codice penale e al codice di procedura penale fascisti. La vita del carcere è rimasta quella di sempre, carica di sofferenze, di privazioni, di umiliazioni, di frustrazioni, di abbruttimento, di isolamento ed emarginazione, di spersonalizzazione del detenuto.

La «detenzione» realizza una «società carceraria» nella quale operano e trovano sfogo gli impulsi umani che ciascun detenuto porta con sé dalla società libera. Essa è costituita prevalentemente da individui definiti «dell'inquanti» e che sono socialmente «disadattati».

I loro impulsi, quindi, vengono soddisfatti nel modo più congeniale a tale specie di individui. Nella società carceraria esiste un caleidoscopio umano: capi e gregari, padroni e servi, maestri e apprendisti, omosessuali.

La componente di violenza del carcere genera altra violenza che il detenuto più forte riversa sul più debole. Il

PINO ALCAMO

(segue in ottava)

S7
DISCOUNTS
ALIMENTARI

dove tutto costa meno

ANCHE A TRAPANI

ZONA INDUSTRIALE 1° DORSALE

vasto parcheggio
parco giochi

al vertice della qualità
c'è posto per un nome soltanto

GIOVANNI
Market
dei
MESSINA
Latticini

PROSCIUTTELLA
LA CACIOTTA
AL PROSCIUTTO

... UN AMORE
A PRIMA VISTA

TRAPANI: VIA N. NASI, 66 - TEL. 27136 — VIA PALERMO, 131 - TEL. 31492

L'E.N.E.L. «taglia» anche all'utente che ha già pagato

Siamo alla fine dello scorso mese di settembre:

— Buongiorno signora, siamo dell'Enel. Le dobbiamo tagliare la luce perché lei non ha pagato la bolletta del 4° trimestre 79.

— Ma guardi che io ho regolarmente pagato tutte le bollette che mi sono state ad oggi pervenute compresa quella del 4° trimestre 1979.

— Mi dispiace ma a noi non risulta e perciò dobbiamo tagliare.

E «tagliano» sul serio!

— E per averla riallacciata?

— Deve recarsi all'Enel di Trapani, pagare l'importo della bolletta e le spese di riallacciamento e poi recarsi all'Ufficio Tecnico dell'Enel che disporrà in merito.

Ecco, in sintesi, quello che potrebbe — o che è già accaduto — a chi ha regolarmente pagato la bolletta Enel, ma che, per malavoglia ipotetica al momento dell'intervento della «squadra guastatori» non l'ha portata di mano o, peggio ancora, l'ha smarrita.

Intanto pagare ancora, poi fare la domanda di rimborso e, dopo lunghe e laboriose indagini che, se uno è nato con la camicia, durano anni, pazientemente aspettare che l'Enel decida il giusto rimborso.

Potrebbe sembrare, a prima vista, un fatto di ordinaria amministrazione. Un «arrossimento» in conveniente o, più semplicemente, un errore del computer.

Ma cosa, in effetti, c'è sotto? Perché si verificano casi spesso questi «inconvenienti»?

Cerchiamo di dare alcune spiegazioni.

L'utente, per pagare la fattura dell'energia elettrica che gli viene recapitata ogni tre mesi, ha tre possibilità: a) pagare allo sportello Enel senza tassa di versamento; b) pagare in un ufficio postale con una tassa di versamento di L. 200; c) pagare in uno sportello bancario convenzionato con una tassa di versamento di L. 300. Per quest'ultima, fra l'altro, non viene rilasciata alcuna ricevuta.

Per quanto riguarda il pagamento presso gli sportelli Enel e postali sembra che non si verifichino inconvenienti molto rilevanti.

Un discorso a parte, invece, va fatto per il pagamento effettuato presso gli sportelli bancari convenzionati. Infatti (stando alle spiegazioni in verità alquanto farraginose che abbiamo ricevuto dalla direzione Enel di Trapani), non potendo le banche effettuare versamenti giornalieri (?) sul conto Enel delle somme riscosse dagli utenti, lo fanno spesso con notevolissimo ritardo per cui vengono a determinarsi gli «inconvenienti» cui abbiamo accennato in premessa.

Nell'esempio citato, infatti, la

bolletta è risultata essere stata pagata in uno sportello bancario nei primi giorni di gennaio '80 mentre all'Enel, sino a tutto settembre, non risultava pagata.

Ora, ammesso e non concesso che le cose stiano nel modo che ci è stato spiegato, non potrebbe l'Enel, prima di procedere al «taglio» avvertire, anche telefonicamente, l'utente del fatto che la bolletta non risulta pagata, chiedendo, magari ancora per telefono, gli estremi del pagamento che sulla bolletta risultano apposti?

E non potrebbe, comunque, prima di «tagliare» e mettere scompiglio e portare disagio nelle famiglie che incappano in un simile inconveniente, effettuare ulteriori ricerche sulla base delle notizie fornite dalla famiglia interessata?

Che se poi, effettivamente, gli inconvenienti sono determinati da inadempimenti di qualche Istituto bancario che non è tempestivo nel trasmettere i talloncini all'Ente elettrico di stato, bene allora l'Enel ha il dovere non di accollare al cittadino il carico della disfunzione, bensì quello di disdire la convenzione, che certamente esiste per lo svolgimento del servizio, con quell'Istituto di credito inadempiente.

Comportarsi in modo diverso è un arbitrio puro e semplice!

Come riteniamo un arbitrio punire il lavoratore addetto al «taglio» che non lo esegue — nonostante gli ordini — perché cosciente che gli «inconvenienti» cui abbiamo sopra accennato non sono certamente da addebitarsi al cittadino.

Un chiarimento dell'Enel non sarebbe, a questo riguardo, inopportuno.

N. C.

Note da Alcamo

Una interessante iniziativa è stata presa dal consiglio scolastico distrettuale di Alcamo, che in collaborazione con l'università di Palermo studierà il fenomeno degli handicappati che sono presenti nella popolazione scolastica.

C'è da precisare che questa iniziativa è la prima del genere in Sicilia. Tale ricerca è stata proposta la scorsa settimana presso i locali del distretto in via Vittorio Veneto con una convenzione tra il CSD di Alcamo (che comprende anche i comuni di Castellammare, Calatafimi e San Vito Lo Capo) e l'équipe che condurrà la ricerca. Il distretto di Alcamo era rappresentato dal presidente prof. Aldo Filippi, l'équipe dal direttore prof. Lo Verso dell'università di Palermo e dai suoi collaboratori dott. Pirrone e dott. Mulè.

ANCHE LA U.I.L. PRENDE POSIZIONE

Viene aspramente criticato il segretario del SISM - CISL

In merito alla vicenda che vede contrapporsi il Segretario Provinciale del SISM-CISL al Provveditore agli Studi ed allo stesso personale dell'Ufficio Scolastico Provinciale, abbiamo ricevuto i tre documenti che pubblichiamo di seguito.

Si tratta di un documento approvato dalla Assemblea del personale del Provveditorato, di un telegramma del Segretario della UIL-STAT - Pubblica Istruzione - e di un o.d.g. della Segreteria Provinciale della UIL Scuola.

Non possiamo esimerci, peraltro, da un sia pur breve commento su questa vicenda che in questi giorni ha fatto molto rumore negli ambienti scolastici e non è che, a nostro avviso, è stata molto gonfiata e parecchio strumentalizzata.

Riteniamo infatti che se è legittimo per ogni aspirante ad un posto di insegnante, avere la scuola sotto casa, questa aspirazione non può trasformarsi in pretesa, avendo gli uffici preposti delle norme che pur debbono rispettare.

Norme che, ovviamente, non possono soddisfare in pieno tutti gli aspiranti.

La reazione dura, quasi violenta, del Segretario Provinciale del SISM-CISL, le minacce rivolte e al Provveditore e al personale del Provveditorato (minacce di sollecitazione al Ministero per il trasferimento dei... colpevoli) sono state quanto mai inopportune e se debbono essere valutate, danno il segno della intolleranza di certi ambienti abituati a trovare sempre «le porte aperte» nel lecito e nel non lecito.

E, quindi, una manifestazione di arroganza che non possiamo che condannare anche nel campo sindacale, così come ana-

loghe manifestazioni di arroganza sono state sempre da noi condannate in campo politico.

Perché, se è vero che i lavoratori «debbono» essere difesi dalle Organizzazioni sindacali, è pur vero che alla tutela degli stessi lavoratori si può pervenire con azioni davanti alla autorità giudiziaria amministrativa quando si ritiene che il diritto di singoli o di gruppi siano stati lesi.

Ed ecco il documento approvato dal personale del Provveditorato agli Studi di Trapani:

«Il giorno 6 del mese di ottobre 1980, il personale del Provveditorato agli Studi di Trapani, assente il Provveditore fuori sede per ragioni del suo ufficio, si è riunito in assemblea per discutere e valutare i continui e pesanti «attacchi» che il Segretario Provinciale del SISM-CISL ha rivolto attraverso gli organi di informazione di massa contro l'operato dell'Ufficio Scolastico Provinciale e la persona del Provveditore agli Studi.

Il personale ritiene ingiustificati, pretestuosi e diffamatori tali attacchi. L'Ufficio del Provveditore agli Studi, sobbarcandosi a sacrifici notevoli nel superiore interesse della collettività, ha portato a termine in tempi molto brevi i numerosi e complessi adempimenti, rientranti nella propria competenza, per assicurare un regolare svolgimento delle lezioni e, primo tra tutti, l'assegnazione del personale docente alle scuole e agli istituti scolastici di ogni ordine e grado, restando da effettuare solo pochissime operazioni che riguardano particolari categorie di docenti.

L'assegnazione degli insegnanti alle varie scuole è avvenuta mediante convocazione e alla presenza di tutti gli interessati, i quali hanno così potuto rendersi conto della procedura seguita e della piena legittimità di tutte le operazioni che, tra l'altro, sono minuziosamente disciplinate da leggi e da disposizioni ministeriali.

I docenti, pertanto, hanno scelto la sede di servizio in base ad un preciso ordine di graduatoria e ad una precisa disponibilità di posti in conformità anche ai criteri preventivamente concordati con la Commissione Sindacale e nel rispetto della vigente normativa.

Pochissimi insegnanti, contrariati dal fatto di dover scegliere una sede di servizio lontana dalla propria residenza, forse insoddisfatti anche per l'attesa legge sul precariato ancora non emanata, hanno reagito con espressioni irraguardose nei confronti dei Funzionari e del Provveditore agli Studi, il quale, in tali casi, è intervenuto per far cessare sul nascere atteggiamenti provocatori e al limite della legalità.

I lavoratori del Provveditorato agli Studi, pertanto, CONSIDERANO ingiustificato, pretestuoso e diffamatorio l'atteggiamento del segretario provinciale del Sism-Cisl e nel ribadire la regolarità delle operazioni, ESPRIMONO la loro solidarietà al Provveditore agli Studi, funzionario onesto e dinamico che opera con abnegazione e passione in seno all'amministrazione scolastica al fine di assicurare nel migliore dei modi l'efficienza della scuola locale.

Ad Alcamo, ha puntualizzato il sindaco Benenati, non si costruiscono edifici scolastici da 15 anni. Il Provveditore si è augurato, a conclusione dell'incontro, che l'amministrazione comunale si impegni fattivamente per la manutenzione degli edifici scolastici e per il reperimento di nuovi locali cosicché venga evitata al più presto la dolorosa piaga dei doppi turni; il sindaco Benenati ha promesso il proprio impegno affinché al più presto la città di Alcamo possa avere nuovi edifici scolastici in modo tale da soddisfare i bisogni della popolazione scolastica.

VINCENZO DITTA

Il P.R.I. di Trapani sollecita l'approvazione della legge 854 sull'agricoltura

Il Segretario dell'Unione Comunitaria del PRI di Trapani Salvatore Pagano ha interessato l'on. Leopoldo Pullara, capogruppo alla Regione Siciliana del suo partito, di attivarsi perché il disegno di legge n. 854, attualmente presso la Commissione Agricoltura, presentato dal Presidente della Regione Siciliana venga trasformato in legge nel più breve tempo possibile.

Detto disegno di legge, che interessa tutte le categorie produttive dell'Isola con una spesa prevista di 232 miliardi e 650 milioni, prevede tra l'altro validi interventi nel settore dell'agricoltura particolarmente diretti alla meccanizzazione, alla zootecnia e al credito agrario di esercizio.

torato agli Studi di Trapani

Questo invece il testo del telegramma della Segreteria Provinciale U.I.L.-Stat. - Settore Pubblica Istruzione - indirizzato alle Segreterie Provinciali CGIL CISL UIL di Trapani e al Provveditore agli Studi di Trapani: «Segreteria Provinciale U.I.L.-Stat. - Pubblica Istruzione - smentisce fermamente attacchi ingiustificati rivolti all'Ufficio Scolastico Provinciale da SISM-CISL stop

Rivolge vibrante protesta contro affermazioni infondate e gratuite

Segretario prov.le UIL-STAT P.I. Ludovico Campanella»

Ed infine ecco l'o.d.g. della Segreteria Prov.le UIL-Scuola:

«La Segreteria Prov.le U.I.L.-Scuola di Trapani, riunitosi il 13 Ottobre 1980 esaminata la situazione venutasi a creare in provincia dopo le vicende circa le utilizzazioni e le sistemazioni dei docenti di ruolo e non di ruolo, al di là di ogni polemica, che non esita a definire demagogica esprime tutta la propria solidarietà al proprio rappresentante in seno alla commissione di cui all'art. 24 della legge 463/78 e ne condivide pienamente l'operato.

Circa la vicenda, che organi di stampa hanno pubblicizzato e strumentalizzato la UIL-Scuola, al fine di portare un proprio contributo che riesca a sdrammatizzare l'attuale momento di tensione, rivolge un pressante invito al Provveditore agli Studi, affinché si faccia carico, anche in deroga alle norme vigenti, di mettere a disposizione per tutte le conseguenti operazioni le cattedre occupate dai docenti delle Presidenze, chiedendone l'immediata e preventiva autorizzazione al Superiore Ministero P.I. Questa Organizzazione ha già interessato la propria Segreteria Nazionale per sollecitare un intervento risolutore presso il Ministero P.I. nella suddetta direzione.»

Nel quadro della 2ª «Medivini» Iniziativa della Camera di Commercio

Nel quadro della 2ª Mostra Mercato Propaganda Vini «Medivini '80» che si svolge a Palermo, presso la Fiera del Mediterraneo dal 15 al 19 c.m., il Presidente della Camera di Commercio, dr. Giacomo Catania, ha invitato proprietari e gestori di ristoranti, bar, pubblici esercizi, alberghi, ecc., di tutta la provincia a visitare lo stand allestito presso la Mostra, stand nel quale sarà esposta una vasta gamma di vini da pasto e da dessert.

Con l'occasione dell'invito, peraltro, — e questa è l'idea — che ci pare interessante — è stata sottolineata l'esigenza di «consigliare» tutte le volte che se ne presenti l'opportunità, ai propri clienti, il consumo di vini locali che, è detto nella circolare, nulla hanno da invidiare a vini di altre località, spesso di qualità inferiore, anche se di prezzo generalmente più alto.

Siamo dell'avviso che, anche questa iniziativa, soprattutto se avrà il carattere della continuità e della costanza, potrà portare, nel tempo, ad un incremento notevole nella vendita del prodotto siciliano.

Firmato in originale dal personale del Provveditorato agli Studi di Trapani

Cose di casa nostra

L'urologo = l'esperto in calcoli

L'arbitro = un uomo abituato a correre molti fischi.

Il sonnifero = concilia?

Lo specchio = uno che brilla per prontezza di riflessi.

Pro e contro la caccia = un dialogo fra tordi.

Dal meccanico = l'esame di riparazione.

Pinkerton abbandona Butterfly = il capitano di fregata.

Il chirurgo = uno che ti piglia per il colon.

Il bancario = un tale che tiene molti interessi.

Il portiere = uno che afferra a volo.

Il professore di matematica = uno che chiacchiera del più e del meno.

Il marito inglese, alle cinque del pomeriggio = cara, ho bisogno di tè.

Diminuiscono le esportazioni = aumentano le asportazioni.

Play-boy = uno che torna spesso con le dive nel sacco.

Lo studente agli esami = uno che ha avuto carta bianca.

Le bustarelle = gli articoli da regalo.

Gli acciacchi dell'età avanzata = problemi dell'energia.

L'idraulico = un uomo ridotto agli sgoccioli.

Il viaggiatore alle prese con i ricorrenti scioperi dei trasporti = Lei, dove crede di andare?

Il musicista pieno di sè = ho un mio piano.

Le piemontesi si danno al nudismo = lo stato naturale delle tose.

L'incallito fumatore di sigarette = tutte pendono dalle mie labbra.

Il massaggio = una grossa fregatura.

L'impresa edile = il caseificio.

La signora va dall'estetista all'insaputa del marito = bisogna salvare almeno la faccia.

L'upper-cut = la sventola a pressione.

L'anticonecezionale = la presa della pastiglia.

L'assistenza ospedaliera = la piaga incurabile.

Il tecnico di chirurgia plastica = se ti acciappa, ti fa la pelle.

MARIO DA VERONA

Al caro Mario da Verona dalla penna buona

rilovolgo il mio pensiero da questo Maniero.

E il Maniero di Erice Antica

dove «pudica»

una sposina di vergin vestita

fattasi ardita

mi chiede dolcemente:

saprebbe niente

dove potremmo trovare

una casetta d'affittare?

La fissa qui la residenza?

chiedo con sapienza...;

ed ella a me: lo vorria

anche lui e mamma mia.

Eh, ma dico, bella fanciulla,

di tali affari so poco o nulla:

la si rivolga a tal sensale

che fa saline senza sale...;

è un cotale col cappello

co' bastone oppur l'ombrello

che con più di mille imprese

ha venduto l'intero paese;

ma si sbrighi, lo troverà

forse al centro della città.

La sposina e pur lo sposo

con l'incubo decoroso

fattasi una foto, forse a lampo,

se la filarono senza inciampo.

Li rividi verso sera:

— Macché, dissero, è una chimera,

nessuna casa né casino,

c'è più in questo paesino.

— Ma c'è la casa comunale — dissi.

— E meno male, meno male.

GIACOMO TRANCHIDA

L'AUTO RADIO | Impianti HI-FI in auto

ORLANDO & ARISTODEMO

Stazione di Servizio INSTALLAZIONE e RIPARAZIONE

CENTRO ASSISTENZA

● BLAUPUNKT

Via Marsala, 157 ☎ (0923) 29095

91100 TRAPANI

MEDIVINI 1980

2ª MOSTRA MERCATO PROPAGANDA VINI

PALERMO — FIERA DEL MEDITERRANEO — 15 - 19 OTTOBRE 1980

TRAPANI NUOVA

Viale Regina Margherita, 21 - Tel. 27.819

TRAPANI

NINO MONTANTI

Direttore

ANTONINO SCHIFANO

Direttore Responsabile

VINCENZO ADRAGNA

Condirettore

NICOLÒ CANNIZZARO

Redattore Capo

COMITATO DI REDAZIONE

Salvatore Pagano, Laura Montanti, Nina Scammacca, Salvatore Faraci, Giovanni Aiuto, Paolo Burdua, Stefano Giberti, Maurizio Schifano, Nino Sugameli, Salvatore Fanzo, Enzo Giacalone, Giuseppe Casabella.

Autorizzazione del Tribunale di Trapani n. 147 del 30-11-1978

Per i tipi della Società Tipografica «Nuova Radio»
Via C. A. Pepoli, 54 - Trapani - Tel. 23.425

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori.

Amministrazione, Redazione e Pubblicità:

VIALE REGINA MARGHERITA, 21 - TEL. 27.819 — TRAPANI

C.C.I.A.A. Trapani 57640 - c/c postale n. 12482915 - C.P. 133



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

● NAT SCAMMACCA

America: Los Angeles

L'indomani in casa dei miei amici De Santis, tutto continuò al solito; come se non fosse arrivato un vecchio amico da oltre oceano. Niente. Lui uscì per il consueto controllo delle sue azioni, lei perché doveva recarsi dal parrucchiere. Prima di uscire, però, le chiesi di legare il grosso sanbernardo. Come avrei fatto altrimenti a rimanere solo in casa? Circa una mezz'ora dopo decisi anch'io di uscire per fare quattro passi intorno a quelle grandissime ville. Tutto era immenso e specialmente gli alberi di eucalipto, tre volte più alti di quelli attorno alla mia casa in Sicilia. Che meraviglia! Ma quanta acqua occorre per una così rigogliosa vegetazione? Lo chiesi a un signore dai capelli bianchi che incontrai davanti a una magnifica villa, quella di Walt Disney, seppi poi da lui.

«Caro signore, ma lei di dov'è?», fece quello, e io gli spiegai che venivo dalla lontana Sicilia, «veda, Los Angeles è una città falsa; ci sono milioni di persone che vivono qui in questo ambiente ideale pieno di verde e lussureggiante vegetazione, ma l'acqua, quella viene dal Nord. Viene da San Francisco, è di là che la prendiamo. Quest'anno le piogge sono state scarse e gli abitanti di San Francisco si lamentano, devono fornire l'acqua a costo di non averla loro. Si può capire, così, che quaggiù tutto è precario, si è andato contro natura, si è voluto fare verde il deserto. Una città artificiale, ecco cos'è la rinomata Los Angeles, ma è la terra dei miracoli e mi piace. Il clima è meraviglioso». Gli regalai il mio libretto di poesie in italiano e in inglese e lui lusingato quando egli mi chiese di fargli una dedica.

In un certo senso assaporavo la vittoria del mio amico De Santis il quale, partito da New York con sole 17 dollari in tasca, ora s'era conquistato un posto tra tanta opulenza. Era incappato allora in grosso fallimento per aver dato, nella sua industria di vestiti, la preferenza al colore rosso, un colore che proprio quell'anno le donne hanno rifiutato di indossare. Era partito, perciò, in macchina verso la terra promessa dove cominciò ad andare a scuola per imparare a vendere macchine e tante ne vendette che, sulla costa del Pacifico divenne un esperto.

La fama giunse a New York, nella sede centrale della città, e lì il presidente decise che sarebbe andato a trovarlo. Fu affittato un aereo e tutto il consiglio direttivo con in capo il presidente della grande società per azioni si trovò nella sala dei convegni della filiale di Los Angeles per chiedere a Bernardo la formula che gli faceva vendere tante macchine. «Conosco la macchina pezzo per pezzo, dimenticate che sono ingegnere, questa è la mia formula», rispose Bernardo. E quelli: «Ti daremo mille dollari in più di stipendio». «Vi regalo tutto il mio stipendio», rispose Bernardo, «io voglio solo il due per cento sulle vendite». E quando quelli si accorsero che il due per cento significava oltre un centinaio di migliaia di dollari, per accaparrarsi lo nominarono vice-presidente della ditta con uno stipendio di 60 milioni all'anno e con l'agevolazione di comprare le azioni della ditta a prezzo favorevole. Fu così che Bernardo saltò da quel trampolino per afferrare una buona parte della torta americana. Ero contento per lui, però, mi sarebbe piaciuto che si fosse ricordato del periodo che eravamo nel Wisconsin, io, lui e la sua ragazza ed egli mi aveva chiesto un prestito. Avrebbe ora potuto dirmi: Nat, i soldi ce li ho, eccoti i tuoi 150 dollari. Inutili ricordi di tempi passati quando eravamo andati sul Lago del Diavolo a trascorrere qualche giorno di vacanza, io, lui e la sua prima fidanzata.

L'indomani salutai Alba e i suoi figlioli e salii sulla grossa macchina di Bernardo il quale mi avrebbe accompagnato all'altro capo della città verso le montagne anch'esse verdi di Los Angeles dove abitava Ameen Alwan, e Bernardo sciolse un po' la lingua. Additandomi lo smog che sovrastava la città basai: «Vedi? Ormai siamo condannati a questo continuo veleno. La città è molto estesa, non ci sono molti grattacieli; è l'ultima espressione del mondo moderno, tutto funziona a perfezione e ogni quartiere è collegato da superstrade e sulle superstrade scorrono milioni di macchine; anche se dobbiamo comprare il pane dobbiamo imboccare una superstrada. Le tasse che paghiamo sono cifre vertiginose ma in compenso possiamo affermare che

Los Angeles è forse la città più ricca degli Stati Uniti. E io ebbi voglia di chiedergli se a Los Angeles esistevano disoccupati, se egli ne sapeva qualcosa, ma eravamo già arrivati davanti alla piccola casa di Ameen Alwan, un insieme di due stanze e un giardinetto con lattuga, pomodori e cipolle.

Bernardo entrò per un attimo e io gli feci conoscere il mio amico Ameen. I due uomini che se ne stavano uno davanti all'altro avevano entrambi un aspetto molto fine e aristocratico.

«Bernardo, questo è il mio amico Ameen, traduttore poeta».

«Ameen, questo è il mio amico Bernardo, un entrepreneur. Non si fermerà con noi, ha sempre tanto da fare».

Bernardo, invece, si fermò un poco a parlare con Ameen e, per la prima volta, in quei giorni, sfoderò la sua antica verva per una conversazione brillante, le parole adatte al momento giusto, la battuta ironica, la barzelletta intercalata, e fui orgoglioso di averlo presentato al mio amico poeta.

La sera prima, quando gli avevo parlato dei racconti che avevo scritto su di lui, mi aveva complimentato, s'era messo anche a ridere ricordando il primo mio racconto intitolato Il naso, ma non aveva saputo sostenere una conversazione come ai vecchi tempi. Troppo stanco, mi ero detto, sta esaurendo la sua vena ironica e gioviale.

N. SCAMMACCA

QUADRETTI

● L'agave lungo la via con le foglie tese invita alla carezza: rosso il sangue del dito che si punge.

● Fanno nidi alle persiane. La paglia quasi arriva sul mio letto, l'odore delle piume, il cinquetto. L'uccello femmina e il maschio. Li unisce l'amore. Se apro la finestra fuggiranno, nidificheranno in un altro posto. (N. De Vita)

Salviamo la cappelletta di Santa Crescenza

Chi sta per arrivare a San Vito Lo Capo e comincia a pregustare il piacere del bagno nella sua magnifica spiaggia, può vedere sulla sinistra della strada provinciale, a circa due chilometri dalla ridente cittadina balneare, una piccola costruzione a tre ingressi ad arco acuto, di sagoma non chiaramente identificabile da turista frettoloso che — di solito — la scambia per un abbeveratoio per animali (quando non per qualcosa di peggio). E si tratta invece di una cappelletta o edicola dedicata a Santa Crescenza — nutrice di San Vito, che la tradizione vuole essere stata testimone della distruzione di contorrana — di notevole valore architettonico perché un chiaro esempio di un'arte tipicamente siciliana e che costituisce una «summa» dei vari stili architettonici che si avvicendano in Sicilia in questo periodo storico-artistico (forse davvero aureo per l'arte siciliana) e che va sotto il nome di «Arabo-Normanno».

...E purtroppo costituisce anche un tipico esempio dello stato di incuria e di abbandono in cui versano i monumenti e l'intero patrimonio artistico-culturale della nostra Regione... E vorrei anche dire della «strafortezza» di quelle autorità comunali, regionali, o nazionali che hanno disposto alla salvaguardia, al recupero e perché no, alla valorizzazione dei beni culturali stessi, al cui deterioramento e trafugamento assistiamo ogni giorno.

Ma, quel che è peggio, e direi tipicamente «cosa nostra», un privato e volenteroso cittadino



non può neppure interessarsi del problema senza incorrere nel rigore della legge o venir subito «diffidato» da qualche solerte «tutore» della legge stessa.

E quel che è accaduto al pittore di San Vito Lo Capo, Stefano Monaco, il quale per quell'amore che porta, oltre che all'arte in genere, anche alle testimonianze del nostro passato artistico-culturale, ha cercato, sempre in merito alla cappelletta in questione, di sollecitare l'attenzione e l'interessamento delle autorità competenti inviando una sorta di petizione, con un centinaio di firme di suoi concittadini, al Sindaco prima e per conoscenza all'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e Ambientali e della P.I., nonché, per conoscenza, alla Sovrintendenza alle Antichità e a Italia Nostra

di Palermo, con richiesta di adeguato restauro; ma il pittore è stato perentoriamente «redarguito» perché questo suo civile impegno, per qualche personaggio, non è legale. Sarà legale, forse, il lassismo, l'abbandono, il disinteresse e ogni forma d'incoraggiamento ad atti di vandalismo e distruzione delle cose di tutti.

Intanto il Nostro, niente affatto scoraggiato, continua la sua opera di salvataggio: ha recuperato la chiave di volta della stessa cappella, miracolosamente ancora sul posto, sebbene già caduta, e l'ha posta in salvo presso la chiesa di San Vito: impedendo così che venisse trasfugata, com'è stato fatto con il piccolo trittico marmoreo dell'altare, trafugato appunto da ignoti.

PIETRO BILLECI

Ki ti fici? = tuka iemi lingua micenea - elima

Ma chi sono gli Elimi? E da dove sarebbero venuti? A queste domande c'è, anzi, c'era una duplice risposta. Secondo Tucide gli scappati della guerra di Troia nel secolo XII a. C. insieme con alcuni abitanti di Focea (Focea o Greci ioni), partiti dall'Asia Minore sarebbero approdati prima in Africa e poi in Sicilia (una rimembranza di questo viaggio costituirebbe il toponimo storico delle peregrinazioni di Ulisse) ove si sarebbero mescolati agli elementi autoctoni sicani. Essi avrebbero dunque una ascendenza anatolica.

Riccardo Ambrosini ha caratterizzato la lingua Elima di tipo anatolico (micenea o, addirittura, premicenea) con probabile derivazioni ittite. Ambrosini riscontra una prova ulteriore

della sua tesi, in quella che egli considera la prima iscrizione elima di senso compiuto portata alla luce nel corso degli scavi presso Montedoro. Incisa sul piede di una Kilix essa reca la frase «atai tuka iemi» che andrebbe interpretata in «ad Ate te faccio» cioè «dedicato a dio Ate»; nella quale si ritrova una innegabile corrispondenza con la forma ittite di tuka = te (accusativo) e di iemi = faccio, mentre, Atai sarebbe un dativo o del nome di un «padre» terreno o celestiale oppure di un andronimo diffuso nell'Anatolia antica. Questa forma sopravvive nel siciliano «Ki ti fici?» (cosa ti ha regalato?).

MASSIMO GANCI

da: GLI ELIMI

Alcuni dei frammenti di ceramica attica recano incisi a graffito, eseguiti quando detta ceramica si trovava già sul posto d'uso, cioè a Segesta, iscrizioni in caratteri greci, ma in lingua non greca, che ancora oggi risultano incomprensibili. Si tratta comunque della lingua degli Elimi, com'è stato riconosciuto da vari glottologi che già se ne sono occupati; recentemente R. Ambrosini ha creduto di riconoscere addentellati con il ceppo di lingue anatoliche.

Da quando sopra si è detto si deduce che, allo stato attuale delle nostre conoscenze, per quanto riguarda la provenienza degli Elimi ha maggior fondamento la tradizione storica tucididea per la quale questo popolo proveniva dal Mediterraneo orientale, contrariamente all'altra tradizione che faceva capo ad Elanico di Mitilene, secondo cui gli Elimi sarebbero venuti in Sicilia dalla Liguria (Italia).

VINCENZO TUSA

● VINCENZO ADRAGNA

L'agro ericino ieri: considerazioni storiche, economiche e sociali

2ª puntata

Salito al trono re Martino il Giovane, decapitato Andrea Chiamonte e confiscati dal re tutti i suoi beni, nel 1392 la Chiesa passò integralmente sotto la giurisdizione del Vescovo, in quel tempo quello di Mazara del Vallo. Ricostruita ed ampliata, essa ha perduto il suo aspetto originario. E proprio durante i lavori di ampliamento che, nel secolo XVII fu rinvenuta l'iscrizione in caratteri greci della quale abbiamo fatto cenno. Altra chiesa assai antica era quella di Santa Croce in Ragosia, esistente già nel 1421, come si desume da un legato lasciato ad essa per testamento dal patrizio Manfredo Mancalardo. Singolare è la storia della chiesa di San Barnaba che oggi presenta solamente suggestive romantiche rovine e che sorgeva al culmine dell'omonima collina. Era antichissima e la sua origine veniva fatta risalire pure all'epoca di Guglielmo II il Buono. Il casamento attiguo a questa chiesetta — scrive il Castronovo — servì un tempo «ad alcuni più fedeli, e

sicoli e oltremontani, che avvertivano il consorzio contagioso del mondo». L'eremitaggio, al tempo del Carvini, e precisamente nel 1678 era abitato ancora da sei eremiti fra i quali un ex scismatico persiano: Fra Giovanni Battista da Persia. Abbandonata dagli eremiti fin dai primi del 1700, la chiesetta riebbe effimera vita nel secolo scorso. Il Castronovo la elenca fra quelle regolarmente aperte al culto. Ma, fin dai primi anni del 1900, ancora una volta abbandonata, caduta in rovina. La chiesa di San Marco, la stessa che dà il nome a quello che è ormai una popolosa parte dell'attuale Valderice, è anch'essa assai antica. Per remota consuetudine il 28 Aprile, ricorrenza festiva del titolare, il clero, i nobili ed il popolo ericino muovevano verso di essa in pellegrinaggio, come è documentato negli atti dell'Archivio Storico Municipale di Erice fin dal 1575.

Nei primi anni del secolo XIX cresciuta la popolazione residente nella borgata, la chiesa fu ampliata e, nel 1852, dotata di un continguo appartamento per l'abitazione del curato. Non possiamo chiudere queste brevi note sulle antiche chiese di Valderice senza un cenno sul Santuario della Misericordia. Esisteva, nel sito medesimo di esso, fino al 1640, una piccola cappella recante l'immagine del titolare. Diamo la parola al padre Castronovo che, nella sua «Erice Sacra», manoscritto conservato presso la Biblioteca Comunale di Erice, ci dice:

«Si ride, e si rinfocolò negli anni dei fedeli la devozione verso quella Santa Immagine per una grazia miracolosa che ne ottenne un pio vecchierello ericino, chiamato lo zio Girolamo Verderame. Travagliato il dabben'uomo da una orribile crepatura, contro cui si spuntavano i farmaci più potenti dell'arte medica, tutto fidente si rivolse a colui che dalla chiesa viene chiamata salute dei poveri infermi e le si votò di aver cura di quella cappelletta per tutto il corso dei suoi giorni. La Madre della Misericordia... gli concesse la guarigione. Dopo quel fatto... i devoti largheggiarono in oblazioni per quella edicola. Ebbesi — continua il Castronovo — raccolte copiose limosine e stabilite copiose procure un pio sacerdote, Vincenzo Ficari, il popolo ericino... eresse quest'altro santuario e per comodo dei fedeli vi aggiunse vari appartamenti di case, come aveva adoperato ai Santuari di San Vito Lo Capo e di Customaci».

Il Comune dotò il Santuario di terre che, come richiesto dalle norme canoniche, assicurasse la rendita annuale di onze 6 necessaria per il mantenimento del culto ed esercitò su di esso fino ai primi del presente secolo, il diritto di giustapponimento; il diritto, cioè, di nominare il rettore. L'altare maggiore della Chiesa è decorato da una notevole, grande tela dai colori e drammatici chiaroscuri caravaggeschi di Andrea Carrea, raffiguranti la Madonna della Misericordia in atteggiamento di commovente estortazione al figlio di aver pietà del genere umano. Si tratta di una delle migliori opere del maestro trapanese, creata durante il suo soggiorno in Erice (1664-70) dove, in altre chiese lasciò altre espressioni di un'arte che ha tramandato ai posteri il suo nome.

Opera, questa del Santuario della Misericordia, che merita veramente una maggiore conoscenza. La esistenza e, più ancora, la vitalità delle chiese è segno tra i più evidenti dicevamo, del progressivo e costante fenomeno di più fitto popolamento dell'asse stradale Fico-Immacolata-Cubastacca (dal cognome del sacerdote Stacca beneficente e benefattore del vicino Santuario della Misericordia)-Crocevie, ai cui fianchi cominceranno a sorgere dai primi dello scorso secolo, sempre più numerose, nuove abitazioni di famiglie che, a misura che il piano va offrendo più sicure condizioni di vita, vi si vanno trasferendo, assai spesso se non principalmente a dolorose e drammatiche spese del capoluogo. Già al tempo del padre Castronovo (pubblica egli il primo volume della sua Storia di Erice nel 1872), San Marco e Paparella, ancora isolate, ma già tendenti a costituire un agglomerato senza soluzione di continuità appaiono abbastanza fiorenti ed animati. «San Marco —

scrive il Castronovo — per la sua topografica situazione centrale intersecata da vie che riescono a Monte San Giuliano ed a Trapani, avanza tutte le altre nostre borgate in ragioni di commercio. Aggiungasi che a San Marco si cava in abbondanza la creta migliore della provincia, per lavorarne specialmente i mattoni e tegole, e vi sorgono otto officine da stoviglie. Finalmente la perla, il tesoro di questa borgata è una fonte di acqua copiosa e saluberrima, che provvede ai bisogni degli uomini e degli animali...».

L'altro centro di popolazione agricola — continua il nostro autore — è a nord-est nella contrada di Paparella, elevata, ariosa, deliziosa, e dispiacersi anch'esso ai due lati della strada rotabile di Ragosia ma non compatto, né bene ordinato, né abbondante di acqua potabile. Sebbene a dir vero, ciò non impedisce che ci venga sempre aumentando».

VINCENZO ADRAGNA

(continua)

● RICHARD GAMBINO

da: «Sangu di lu me sangu»

3ª Puntata

Con una totale trascuratezza nei riguardi del Sud, il governo italiano concentrò i progetti d'irrigazione nel Nord, così che il Mezzogiorno che abbisognava più di migliorie, nel 1921, si trovò a usufruire solo dell'otto per cento di tali progetti.

L'ostinato amore di sopravvivenza del Mezzogiorno fu provato al massimo dalla depressione agricola che nel 1880 raggiunse proporzioni di calamità. Il prezzo del frumento prodotto dai contadini, già portato a 22 lire per quintale nel 1888, arrivò a 13 lire e mezzo nel 1894. Nello stesso periodo con una politica omicida nei riguardi dei contadini il governo aumentò l'imposta sul frumento e sul sale (quest'ultimo monopolio di Stato eccetto per la Sicilia). In una terza priva di qualsiasi mezzo di raffreddamento e prima dell'era del frigorifero il sale serviva al conservazione dei cibi e specialmente della carne e del pesce.

Lo scrittore Alexander Dumas (il vecchio) così scrisse su ciò che vide a Napoli: «Mentre i signori allevano i cani col pane bianco, la gente mangia radici di erbe e una minima quantità di pane nero».

I rapporti ufficiali del periodo dimostrano che nel 1881 a Napoli, allora la più grande città d'Italia, due terzi della popolazione era senza occupazione e senza cibo.

Nel suo libro «The Social Background of the Italo-American School» (edito nel 1944) Leonardo Covello scrive che in Calabria, nel 1882, su mille persone solo 122 erano proprietari di terreni. Nel 1901 tale numero si ridusse a 91. Nella Basilicata nel 1882 la proporzione stava al 168 per mille e arrivò nel 1901, al 159 per mille. In Sicilia nello stesso periodo si arriva dal 114 per mille al 94 per mille. Inoltre entro il 1901 circa il 90 per cento della terra apparteneva ai grandi proprietari terrieri.

Prezzi proibitivi furono richiesti per l'acqua e per usare le strade private. Infatti, le strade pubbliche erano praticamente inesistenti.

Sebbene il reddito dei contadini dal 1860 al 1890, in Sicilia, continuava a diminuire, il costo della vita aumentava.

Mentre, veniva tolta la terra ai contadini costringendoli a diventare «giornatori», anche molti artigiani ebbero la stessa sorte. Presto i latifondisti, sempre più avidi, e i gabelotti sempre più furbi, sfruttarono al massimo questa situazione per stabilire la paga giornaliera. Si trattava però di un sistema che non dava possibilità di un vero controllo dei «miserevoli» che rimanevano sotto il giogo per alcune ore. Fu escogitato un mezzo più sicuro di profitto: la mezzadria. Con questo sistema la terra veniva affidata alla famiglia del contadino alle condizioni che stabilivano, di solito, tra il 50 o il 60 per cento della resa calcolata dal padrone e che andava pagata a fine di ogni anno. Naturalmente le rese calcolate dai padroni venivano fissate col massimo dell'ottimismo di chi non lavorava. Ne risultava che spesso la famiglia del mezzadro non riusciva ad affrontare gli obblighi del contratto ed era costretta a chiedere un prestito sulla resa dell'anno seguente. Con questo sistema migliaia di contadini divennero debitori verso i pochi proprietari terrieri. La mezzadria, così introdusse un nuovo sistema feudale scomparso in Europa dal medioevo, rendendo i contadini completamente schiavi e i latifondisti e alcuni galantuomini «signori medievali».

Così mentre il «giornatore» era un lavoratore oppresso simile al proletariato moderno, l'affittuario era in realtà uno schiavo dei tempi antichi.

In Sicilia, questo tipo di mezzadria fu adottato anche nelle miniere, dove il minerale scavato dagli uomini, veniva portato alla superficie dai bambini che lavoravano anch'essi 12 ore al giorno. Il contratto di pagamento, come quello dell'affittuario agricolo, fu combinato in modo che più un lavoratore lavorava più si indebitava nei confronti di una classe di pochi benestanti. Dopo uno studio, che durò ben quattro anni, sugli orrori di un lavoro che bruciava gli occhi, che dava la sinistria, che attaccava i polmoni di quelli che lavoravano nelle miniere causando invalidità permanente e morte anticipata, una commissione del governo riuscì a far passare una legge di riforma con la quale si proibiva di far lavorare nelle miniere i ragazzi inferiori ai 10 anni. La legge, per di più, fu largamente ignorata.

Questo sistema di forte sfruttamento provocò ineluttabilmente un certo tipo di resistenza. Migliaia di «giornatori» si rifugiarono nelle montagne per unirsi ai briganti. Lo stesso non poteva fare però l'affittuario il quale per fare come i giornatori era costretto a lasciarsi alle spalle una famiglia il cui debito nei confronti del padrone della terra continuava ad aumentare. Così

RICHARD GAMBINO

(trad. di Nina Scammacca)

(segue in ottava)



«La montagna» di «GNAZINO»



NOTIZIARIO SINDACALE

a cura dell'Ufficio Stampa dell'U. I. L. Provinciale

Discutere per progredire

L'autunno politico e sindacale sempre più sembra essere una stagione di scelte cruciali, talune imposte dall'obiettivo precipitato di eventi, talaltre rese non più rinviabili dal montare all'interno della generale condizione di crisi del Paese di nuove e più inestricabili contraddizioni.

Infatti, le distorsioni da tempo presenti nelle strutture economiche e produttive italiane di giorno in giorno si aggravano su se stesse e di qui, assieme a tutta una serie di ritardi e di sbarramenti all'avvio di una seria politica di risanamento, nasce un obiettivo e cospicuo divario tra le azioni di politica economica ed industriale imposte dall'emergenza e le linee di governo programmate dall'economia emerse dal dibattito politico e parlamentare di questi anni.

Anche il movimento sindacale rischia di rimanere avviluppato in queste contraddizioni e di annegare la propria iniziativa nel grande vuoto che si sta aprendo tra obiettivi della programmazione e concreti comportamenti politici e collettivi. Per questo è quanto mai urgente rilanciare l'elaborazione e l'iniziativa del sindacato sul piano delle strategie a medio termine, sapendo che la «piattaforma dell'Eur» non è una salma da onorare con inchini rituali prima di darle definitiva sepoltura, bensì un momento alto e vitale della nostra elaborazione unitaria che, però, ha «marciato» bene in alcune parti e male in altre e che, soprattutto, non può rimanere eternamente eguale di fronte al rapido, e talora frenetico, evolversi della realtà sociale ed economica del Paese.

Dunque, la consultazione di massa da concludere con la Conferenza Nazionale dei Quadri e dei Delegati di novembre è, allo stesso tempo, l'occasione e lo strumento per aggiornare ed arricchire la strategia a medio termine del sindacato al fine di renderla un termine reale di riferimento e di confronto per le più generali scelte di governo a medio termine dell'evoluzione economica e della stessa dinamica sociale.

Sarebbe, infatti, veramente bizzarro se questo movimento sindacale, mentre chiede ai Governi ed al Padronato di definire e di confrontare le rispettive scelte strategiche di medio periodo, non fosse a sua volta in grado di organizzare sul piano dell'elaborazione e su quello rivendicativo una propria proposta strategica. Senza questa proposta non saremmo in condizione, del resto, nemmeno di avviare un confronto serio col Governo sul Piano a medio termine, così come ci troveremmo in grande difficoltà a contestare concretamente l'iniziativa padronale tesa a scaricare sul fattore lavoro i costi di riaggiustamento strutturale del sistema.

Ma, soprattutto, se non conduciamo la consultazione dei lavoratori sui grandi temi tuttora aperti della strategia sindacale, quale valore e quale significato avrebbe la coraggiosa decisione di elaborare un documento che raccolga tutte le articolazioni e tutte le differenziazioni presenti nel dibattito sindacale?

Non avrebbe senso, infatti, dividerci su questioni di corto respiro, né sarebbe utile all'immagine della Federazione Cgil Cisl Uil abbassare il livello della propria elaborazione unitaria troppo al di sotto del notevole livello raggiunto dal dibattito interno alle singole organizzazioni.

Perciò è di fondamentale importanza non ridurre consultazione e conferenza ad un assurdo referendum pro o contro il Fondo di Solidarietà, ma occorre impostare il dibattito, e tutte le sue articolazioni, su terreni di elaborazione che facciano perno sulle scelte strategiche da compiere.

E questi terreni emergono in tutta evidenza dalla realtà stessa con la quale ogni giorno ci confrontiamo: distribuzione del reddito, politiche di sviluppo, strumenti di intervento nella economia e nella società, democrazia sindacale, forme di lotta e norme di comportamento del sindacato.

Questa è la traccia politica lungo la quale deve articolarsi il contributo della Uil alla consultazione dei lavoratori, ed alla Conferenza Nazionale di novembre, nella consapevolezza che il confronto, anche serrato, su temi di elevata ampiezza, per diverse che siano le posizioni di partenza di ognuno, è utile alla democrazia interna e prezioso per la qualità dell'azione politica unitaria del movimento sindacale.

NICOLÒ CANNIZZARO

VERTENZA STANDA

Rotte appena iniziate le trattative per il contratto integrativo aziendale

Le trattative sindacali per il rinnovo dell'accordo aziendale della Standa sono state interrotte già al primo incontro (24 settembre u.s.) a causa della pretesa aziendale di inserire nelle discussioni sulla piattaforma presentata dai sindacati la sua richiesta di procedere alla chiusura o al ridimensionamento degli organici delle filiali ritenute non risanabili.

Tale operazione comporterebbe il licenziamento di migliaia di dipendenti che andrebbero aggiunti ai circa 2000 dipendenti già allontanati dall'azienda in conseguenza del piano di risanamento avviato ai primi del 1977.

Con tale atteggiamento la Standa — e la Montedison che la controlla — si sottraggono all'adempimento degli impegni assunti con gli accordi del '77 che prevedevano un rilancio dell'azienda attraverso nuovi investimenti, una diversa politica commerciale, uno sviluppo ed ammodernamento della rete di vendita, un affinamento dei metodi gestionali, intendendo ricorrere all'ormai abituinario e logoro strumento dei licenziamenti quale essenziale misura per il risanamento aziendale.

A nulla è valsa così la rinuncia dei lavoratori alla contrattazione integrativa per oltre 6 anni, l'adesione dei sindacati, con l'accordo del '77, all'esodo di migliaia di dipendenti, l'azione di sostegno che le OO.SS. hanno promosso per una più qualificata presenza del gruppo nel mercato.

A fronte di questi fatti al sindacato non è rimasta altra alternativa che la rottura del negoziato e l'avvio di iniziative di lotta che, essendo destinate a ribaltare l'impostazione che l'azienda ha voluto conferire ai propri rapporti con il Sindacato comporteranno durezza ed intransigenza.

Risulta peraltro evidente che essendo la Standa la più grande azienda della distribuzione italiana, che essendo alcune delle cause di crisi che la interessano riconducibili all'assenza di una

seria politica di governo nel settore commerciale, che appartenendo essa ad un gruppo — la Montedison — controllato dalla mano pubblica, che comportando le pretese Standa il rischio di migliaia di licenziamenti, i pubblici poteri e le forze politiche che si sono segnalati per la loro inerzia non potranno ignorare le proposte dei sindacati e conseguentemente assumersi le pro-

prie responsabilità nei confronti dei lavoratori e dei consumatori. Le OO.SS. hanno inoltre deciso di riconvocare il coordinamento per l'adozione di nuove decisioni.

«L'andamento dei costi rende indispensabile, per l'equilibrio del conto economico, completare le azioni di rilancio commerciali con azioni di ristrutturazione che eliminino disconomie e costi ec-

cedenti ed accrescano la produttività e l'efficienza aziendali.» In queste poche battute, contenute nella relazione che la Standa ha inviato alla Consob per informarla dell'andamento del primo semestre, il consiglio di amministrazione della società conferma le anticipazioni circa possibili riduzioni del personale e la chiusura di un consistente numero di filiali.

SALVATORE FERRONE

La ripresa del settore edilizio

L'autunno che sta sopraggiungendo, se si preannuncia caldisimo per alcune categorie dell'industria, non sarà certamente tiepido per i lavoratori della edilizia e delle industrie collegate che dovranno affrontare i difficili rinnovi dei contratti integrativi territoriali, aziendali e di gruppo.

Ma, mentre per le industrie meccaniche esiste una reale situazione di stagnazione non può dirsi lo stesso per quanto riguarda il settore edile. Esistono, infatti, chiari segni di ripresa, soprattutto nel comparto dell'edilizia abitativa, ancora non ben analizzata, forse, ma che sono probabilmente legati ai primi effetti del «piano decennale» e degli altri provvedimenti per l'edilizia.

A differenza degli altri settori industriali, infatti, e nonostante ciò che troppe volte in passato si è detto l'edilizia risente in maniera molto ridotta di quelle che sono le cause principali della diffusa crisi economica e produttiva che interessa il nostro Paese. In particolare gli alti costi dei prodotti petroliferi incidono sulla formazione di costi di costruzione soltanto attraverso i maggiori costi di produzione dei materiali ed in misura tale da non giustificare i continui consistenti aumenti dei prezzi (è trascurabile l'incidenza dei maggiori costi dei trasporti; l'uso delle macchine nel cantiere edile è scarso e, di conseguenza, è bassa la richiesta energetica).

Sono state, invece, ben altre le cause che hanno fatto precipitare, nel corso di quest'ultimo decennio, gli investimenti e, per ciò, gli interventi nel settore; fra questi possiamo ricordare i meccanismi creditizi che hanno permesso agli istituti di credito di fare del settore un veicolo di finanziamenti più o meno leciti (comunque spesso poco chiari), finalizzati talvolta a giochi di potere fra gruppi politici e che hanno portato all'esclusione dall'accesso ai finanziamenti di tutte quelle imprese, spesso a carattere cooperativistico, che da tali meccanismi restavano fuori; l'incapacità o la scarsa volontà delle imprese di rinnovare il proprio bagaglio tecnologico o di rinnovarlo solo di quel tanto da poter giustificare un più ampio ricorso a forme di organizzazione del lavoro più finalizzabili al profitto aziendale; i vincoli burocratici e la scarsa chiarezza a livello legislativo che hanno da sempre favorito le grandi imprese ed ostacolato le piccole e medie.

Se questa situazione di stallo si sta superando, se è in atto una ripresa produttiva, se denota un fresco afflusso verso l'edilizia, ciò si deve anche a chi ha voluto il varo di leggi in grado di consentire al settore di risalire la china, primi fra tutti quei lavoratori che hanno lottato per un nuovo quadro legislativo e che hanno pagato pesanti prezzi in termini di occupazione e di «sacrifici».

Non si vede, dunque, il moti.

vo per cui di tale nuova situazione non ne debbano trarre beneficio anche i lavoratori: non appare né rivoluzionario, né folle, chiedere che, in presenza di una ripresa produttiva, migliori la «condizione operaia», ci si accordi per un maggior controllo sindacale sull'uso della «forza lavoro», si contrattino l'ampio, mento dei livelli occupazionali e si adeguino i salari al maggior costo della vita.

Se ciò non fosse, sarebbero giustificate le asserzioni dei «critici» della politica sindacale degli ultimi anni; non ottenere questi obiettivi significherebbe dare ragione a chi voleva vedere nella strategia sindacale un puro e semplice invito ai «sacrifici» senza contropartite.

Le piattaforme rivendicative presentate dalle strutture territoriali della FLC, non scontano, né da questa logica: non ci si può appellare a presunte violazioni di accordi contrattuali in merito ai tetti di aumento retributivo quando sono proprio gli imprenditori che non lesinano sui quattrini, quando «mazzette» e «fuori busta» sono la prassi corrente, quando dietro il paravento del subappalto si nasconde la realtà fatta di «cattissimi» e di evasioni contributive.

Quando da alcune parti viene la critica circa i troppi «livelli di contrattazione» esistenti, bisogna ricordare a chi dimostra di avere scarsa memoria che in edilizia è praticamente inesistente il livello aziendale.

STEFANO MARCHIENICIO

Previdenza nel P. I.: una «giungla» da disboscare

In tema di trattamento di liquidazione dei lavoratori dipendenti, due sono state le novità registrate negli ultimi tempi.

La prima, che in effetti è una conferma, è la nota sentenza con la quale la Corte costituzionale ha ritenuto legittima la «sterilizzazione» della scala mobile ai fini della indennità di anzianità dei lavoratori del settore privato, attuata con la legge 31 marzo 1977 n. 91. A seguito di tale «sterilizzazione» gli incrementi di scala mobile intervenuti dopo il mese di gennaio 1977 non sono più utili per il calcolo della indennità di anzianità. In proposito occorre evidenziare che la sentenza della Corte, mentre ha scontentato coloro che ritengono la legge «91» troppo punitiva, ha implicitamente sottolineato la disparità del trattamento di fine servizio dei dipendenti pubblici per i quali l'indennità integrativa speciale, non è mai stata considerata utile ai fini della liquidazione, neppure antecedentemente al 1977. La seconda novità, non ancora abbastanza conosciuta né valutata per la sua carica innovativa, è la legge 7 luglio 1980 n. 299, che converte il D.L. 153 concernente l'attività gestionale e finanziaria degli enti locali per l'anno 1980. L'art. 3 di questa legge dispone che dal 1° gennaio 1974 l'Inadel debba corrispondere l'indennità di fine servizio ai propri assicurati (dipendenti enti locali, regionali, ospedalieri: circa 1.100.000 lavoratori in tutto) comprenden-

do nella base di calcolo anche la scala mobile nei limiti previsti dalla legge 91. L'innovazione non è di poco conto, specie in un periodo che tende ad enucleare le contingenze.

Ciò significa, in pratica, che gli assicurati Inadel riceveranno al momento della collocazione a riposo, una indennità di fine servizio maggiorata di L. 80.000 circa per ogni anno di lavoro

prestato. La legge 299 rompe così una assurda discriminazione da sempre attuata nei confronti dei pubblici dipendenti, ricostituendo sia pure limitatamente agli

assicurati Inadel e soltanto per quanto concerne la valutazione della scala mobile, la parità col lavoratore del settore privato. Nella sostanza, però, la legge 299 ripropone con maggior urgenza la necessità di intervenire con misure analoghe per gli altri lavoratori del pubblico impiego: statali, insegnanti, militari, ferrovieri, postelegrafonici, monopoli, parastatali, etc. per i quali la discriminazione continua.

Al di là, dunque, di singoli provvedimenti riguardanti questa o quella categoria secondo una prassi che denuncia palesemente la mancanza di coordinamento nell'attività di governo derivante anche dalla sempre rinviata riforma della Presidenza del Consiglio è giunto ormai il tempo di intervenire in materia con un provvedimento organico e razionale.

In questo quadro appare matura la soluzione di «accorpare» in un unico ente pubblico, gestito a maggioranza dai lavoratori interessati, tutte le prestazioni previdenziali e creditizie oggi erogate a favore dei pubblici dipendenti dalle gestioni residue Enpas, Inadel, Enpdap, nonché dall'Ipost e dall'Opafs.

Sono enti che già ora dal punto di vista strutturale sono organizzati in modo simile. Ciò agevolerà la realizzazione di una normativa omogenea fra settore privato e settore pubblico, obiettivo fondamentale del movimento sindacale, per il cui

raggiungimento occorre agire in diverse direzioni:

- elevazione della base imponibile dall'80 al 100 per cento (come già stabilito per i lavoratori degli enti pubblici con la legge 70/75);

- inserimento nella base di calcolo dell'importo relativo alla scala mobile maturata al 1977 (come già stabilito per gli assicurati Inadel con la legge 299/80);

- elevazione da 1/15 a 1/12 della quota di retribuzione annua spettante per ogni anno di servizio (come già stabilito per tutti i pubblici dipendenti ad eccezione degli assicurati Inadel);

- azzeramento della contribuzione a carico dei lavoratori, essendo la liquidazione da considerare differita e non prestazione assicurativa (come già in atto per i lavoratori degli enti pubblici).

Come si vede, c'è da lavorare. Trattandosi di vertenze comportanti grosse implicazioni finanziarie, è da presumere che, tutto e subito, non sia possibile. L'esenziale, però, è avere il quadro generale della situazione e la volontà di affrontarla, sia pure con provvedimenti organici e razionali che possano finalmente risolvere, una volta per tutte e senza ulteriori strascichi, questa intollerabile e odiosa discriminazione fra lavoratori e lavoratori.

Annunciato un forte aumento delle tariffe postali

Nei giorni scorsi da parte del Ministero P.T.T. è stato preannunziato un forte aumento delle tariffe postali: lettere, cartoline, telegrammi, espressi, raccomandate, vaglia, conti correnti, telex, ecc. Tale aumento dovrebbe servire, affermano alle Poste, da un lato a «compensare» il forte deficit aziendale in continua ascesa, e dall'altro a raggiungere obiettivi di ammodernamento e di rilancio dell'efficienza dei servizi postali.

Anche alla base del processo di ammodernamento degli impianti previsto dal piano quinquennale aziendale 77/81, e per il quale si sono investite risorse ingenti, erano posti tre obiettivi: riduzione dei costi di gestione, miglioramento della qualità del servizio, ottimizzazione delle condizioni di lavoro dei dipendenti.

Su come siano migliorati i servizi postali lo si può dedurre dalle manifestazioni di «entusiasmo» con cui l'utenza grande e piccola e i cittadini in generale si pongono nei confronti delle Poste. Sulle condizioni ambientali e di lavoro all'interno degli uffici, il giudizio può essere chiesto a chi vi opera per avere l'idea di quanti «inconvenienti» si debbono ancora risolvere. Su questi aspetti, però, torneremo in altra occasione. Qui vogliamo fare solo qualche breve osservazione sull'altro punto posto a base della richiesta di aumento delle tariffe postali: cioè quello del risanamento del deficit aziendale.

Diciamo subito che se si fa leva solo sull'aumento delle tariffe, i bilanci non solo non si ripianano, ma neppure si «contengono»; al massimo si mettono delle toppe. La manovra tariffaria cioè non può essere sganciata da un intervento strutturale serio e coordinato di potenziamento dei servizi in qualità e quantità, e dalla definizione di una organizzazione del lavoro razionale e produttiva.

È stato detto, non so con quante dosi di ingenuità considerati i precedenti, che le motivazioni poste a base delle richieste di aumento sono proprio quelle di giungere allo sviluppo e riqualificazione dei servizi col risanamento finanziario. Ma quale credibilità si può pretendere dopo la sistematica elusione degli impegni assunti in materia anche in altre analoghe occasioni?

Ci sono stati infatti aumenti delle tariffe postali nel passato ed i servizi non sono né migliorati, né snelliti. Ci si trova ancora di fronte ad una fornitura di servizi scadente ed incerta, ed a una gestione degli stessi concepita in modo statico, piatto, quando non burocratico che non riesce, o non vuole, cambiare niente. Tanto alla fine c'è sempre la motivazione per giustificare il disavanzo e chiedere aumenti di tariffe.

Quello che non si può pretendere, però, è che la collettività continui a pagare non solo i costi di quei servizi che non rivestono carattere sociale, ma anche i costi degli sprechi, delle inefficienze, dei parassitismi, che caratterizzano da sempre la conduzione del Ministero P.T.T. Ci sono poi anche motivazioni di carattere «tecnico» che suscitano grosse perplessità sugli aumenti preannunziati dal Ministero del P.T.T.

Necessario invece ci sembra mettere subito mano a questa ingarbugliata matassa che è l'Azienda p.t. prima che arrivi ad imbrogliarsi ad un punto tale da diventare inestricabile. E per fare questo occorre, lo ribadiamo, innanzitutto una programmazione precisa, un assetto corretto delle strutture e una organizzazione dei servizi e del lavoro moderna, snella, meno costosa e più produttiva; poi una gestione dinamica, imprenditoriale, capace di mettersi in sintonia con le esigenze dell'utenza economica e sociale e con l'intera popolazione.

Altrimenti, è fin troppo chiaro, non si cambia nulla aumentando solo le tariffe.

LAVORATORI

DIFENDETE LA VOSTRA BUSTA PAGA !

ALLA

COOPERATIVA TRAPANESE DI CONSUMO

VIA MANZONI — RAGANZILI - TRAPANI

Telef. (0923) 35.808

(di fronte Villa dei Gerani)

TUTTO COSTA MENO

ASSOCIATEVI !

LA VENDITA È RISERVATA AI SOLI SOCI

Consumismo ed energia

Qualche tempo addietro un telefilm ci propose per alcune settimane la ipotetica quanto inquietante vicenda di un gruppo di individui sopravvissuti ad una misteriosa epidemia. Muovendosi in una atmosfera quasi irrealistica ed immersi in un paesaggio di raggelante solitudine («i sopravvissuti») (questo era il titolo del telefilm) spinti da un rabbioso istinto di conservazione lottavano per accaparrarsi beni di consumo e strumentali nell'estremo tentativo di allontanare il più possibile la definitiva carestia di quei prodotti consumistici ormai tanto legati alla loro esistenza.

Alleghiamo sulla vicenda la tremenda prospettiva di dover ripercorrere a ritroso il cammino che il genere umano aveva percorso nella sua inarrestabile tendenza ad un miglior modo di vivere.

Ebbene questa vicenda potrebbe suggerirci, se vogliamo, i contorni, certamente fantasiosi, di un mondo improvvisamente sprovvisto di energia. Era emblematico, nel telefilm, uno sconosciuto sostenuto da alcuni dei protagonisti per la conquista di una autobatte di benzina. Emblematiche sono state le code, le scene di panico e le violenze accadute l'estate scorsa presso le stazioni di servizio a causa della mancanza di gasolio.

La cosa ci deve spingere ad una cosciente riflessione.

L'energia è ormai tanto comunemente conosciuta da tutti che non ci rendiamo conto dell'influenza decisiva che essa ha sul nostro modo di vivere e di come sarebbe la nostra esistenza se non ne disponessimo.

È chiaro come in tale malagurata eventualità dovremmo vivere al lume di candela, in case mal riscaldate dalla poca legna disponibile, vestirci con tessuti fatti a mano, nutrirsi precariamente per la difficoltà di conservare le derrate alimentari, ritornare a lenti mezzi di trasporto trainati da animali, praticare una agricoltura fondata solo sulla fatica dell'uomo. Insomma dovremmo ritornare indietro di qualche secolo rinunciando a quella qualità di vita alla quale siamo abituati e che però presuppone una disponibilità sempre più larga di energia. Saremo disposti ad accettarlo?

Anche se tale eventualità è marcatamente pessimistica non possiamo trascurare il problema energetico che la crisi petrolifera, fatto emblematico della instabilità politica dell'area mediorientale, ha riproposto in ter-

mini drammatici specie per i paesi più industrializzati i quali hanno incrementato, fino agli odierni sbalorditivi livelli, i loro fabbisogni di energia.

Reputiamo opportuno non trattare in questa sede argomenti specifici riguardanti i problemi energetici ed i relativi programmi di razionalizzazione in quanto esiste già un'ampia letteratura in materia bensì vogliamo affrontare un fatto emblematico della società consumistica cioè lo spreco indiscriminato e generalizzato delle risorse disponibili.

Non ci rendiamo conto che in ogni aspetto, utilizzato ogni giorno per la nostra vita, è contenuta una certa quantità di energia, quella necessaria per costruirlo e trasportarlo. Quindi quando gettiamo un qualsiasi oggetto, ancora utilizzabile, sprechiamo in effetti energia. Se pensiamo che la nostra società consumistica è fortemente produttrice di rifiuti abbiamo la misura dello spreco.

Il consumo, secondo i concetti ortodossi della economia, costituisce il processo di utilizzazione di beni e servizi per il soddisfacimento dei bisogni umani. Sempre secondo tali concetti, sono chiamati beni di consumo quelli direttamente destinati a soddisfare un bisogno e pertanto distolti da una attività produttiva, dato che lo stesso bene può essere adibito sia al consumo sia alla produzione di altri beni. Nel concetto corrente il termine «consumo» implica la distruzione, sia istantanea che graduale, del bene; quando questo processo, opportunamente condizionato, diventa particolarmente rapido, siamo di fronte al fenomeno cosiddetto del consumismo in base al quale i consumi sarebbero un fattore necessario al progresso economico. Sappiamo pure che, in una società consumistica, per mantenere un soddisfacente equilibrio dell'attività economica è necessario che il processo produttivo non subisca interruzioni o distorsioni ovvero che i beni di consumo siano prodotti in quantità sufficiente a soddisfare l'effettiva domanda.

Questi principi tradizionali del consumo come espressione di una economia di libero mercato che presuppone però la disponibilità di energia in misura sufficiente a soddisfare ogni esigenza produttiva.

Dicevamo che l'equilibrio economico si ha quando la produzione soddisfa la domanda; si dice in questo caso che c'è equilibrio tra offerta e domanda. Ma oggi la domanda è espressione di un bisogno spontaneo oppure è creata artificialmente mediante condizionamenti di tipo pubblicitario o dai più occulti mass media?

Sappiamo che in effetti la domanda, ovvero i bisogni, sono in massima parte creati artificialmente attraverso persuasori più o meno occulti e che pertanto il sistema consumistico finisce per produrre quello che vuole quindi anche ciò che rappresenta uno spreco e ancor peggio ciò che può risultare in effetti «superfluo».

Oggi in una situazione di crisi energetica che richiede il perseguimento di un immediato obiettivo di risparmio in attesa di poter disporre di fonti alternative al petrolio, uno sviluppo acritico dei consumi non può più essere accettato.

Quindi se è vero che in ogni prodotto di consumo c'è dell'energia prodotta il non necessario e ancor peggio il superfluo significa sprecarla.

Una attenta riflessione critica sul modello di sviluppo della nostra società si impone.

Un altro aspetto «morale», in una ottica di risparmio energetico, è costituito dalla utilizzazione e dal riciclaggio di beni di consumo che ancora possono essere sfruttati per una loro utilità, beni che siamo abituati a considerare «rifiuti».

È utile precisare, a titolo di esempio, che per ottenere acciaio dai rottami basta un quarto di energia che occorre partendo dal minerale di ferro; per l'alluminio il rapporto è di uno a venti. Una bottiglia «vuota a perdere» che va e viene diverse volte prima di rompersi, costa a energia (trasporto e sterilizzazione) solo una quinta parte di quella che occorrerebbe per il corrispondente numero di «vuoti a perdere». Anche utilizzando il vetro o le bottiglie frantumate per ricavarne altre attraverso un processo di fusione si ottiene una economia di energia rispetto al processo produttivo che parte dai componenti minerali di base. Anche la utilizzazione della carta di rifiuto può servire per produrre della nuova mediante il riciclaggio della cellulosa. La utilizzazione ed il riciclaggio di quei beni che oggi finiscono nei rifiuti, imballaggio, vetri, metalli, eccetera possono fornire molteplici esempi di risparmio ener-

getico.

A questo punto è opportuno ampliare il discorso perché risparmio energetico è soprattutto migliore e più cosciente utilizzazione a tutela delle risorse in generale. Per fare qualche esempio accenniamo al dissesto idrogeologico del territorio che richiede continui interventi di emergenza con grande impegno di mezzi e quindi di energia, alla irrazionale espansione urbanistica delle nostre città che provoca basse velocità di esercizio degli automezzi, all'inquinamento delle acque che richiede la utilizzazione di prodotti e di impianti dispendiosi di energia. Gli esempi potrebbero continuare. Il comportamento dei singoli cittadini, spesso scarsamente sensibile ai problemi energetici (uso ingiustificato dell'autovettura, sprechi nel riscaldamento e nella illuminazione) si inquadra in un contesto caratterizzato da notevoli contraddizioni.

Dovremo imparare a utilizzare più a lungo i beni di cui disponiamo, a scartare di meno e a riparare di più, a riciclare molti di quei beni che oggi finiscono nei rifiuti a considerare l'energia un bene indispensabile da salvaguardare da ogni spreco se non vogliamo consegnare alla generazione futura un mondo impoverito e desolato. Per evitare ciò è necessario escogitare il modo di superare un certo periodo di transizione. Solo così possiamo salvaguardare la qualità della nostra vita che non significa sprecare spensieratamente, ma di godere in modo equilibrato ed intelligente delle possibilità che ci offre la moderna società tecnologica.

BENITO LI VIGNI

IL COPA SOLLECITA PROVVEDIMENTI

Scende del 10% il reddito agricolo della C.E.E.

Alla fine del 1980 il reddito agricolo risulterà diminuito in termini reali del 10% rispetto all'anno scorso, mentre le altre categorie economiche avranno mantenuto più o meno inalterato il livello attuale del loro reddito.

Questo peggioramento della situazione, definita «drammatica», ha indotto il Praesidium del Comitato Organizzazioni Professionali Agricole della Comunità (COPA) ad intervenire presso le istituzioni della CEE perché vengano adottati immediati provvedimenti diretti ad alzare le quotazioni dei prodotti agricoli e zootecnici sui vari mercati, «cosicché gli agricoltori possano quanto meno percepire quell'aumento dei prezzi deciso dal Consiglio dei Ministri al termine dell'ultima contrattata maratona».

«In questo contesto — si legge in un documento diffuso dal COPA — e considerando che le quotazioni di mercato di numerosi prodotti sono influenzate al ribasso a importazioni preferenziali o abnormi dai Paesi Terzi, il Praesidium ha particolarmente insistito sulla necessità di rispettare strettamente la preferenza comunitaria e ha dichiarato la propria ferma opposizione a nuove concessioni a Paesi Terzi».

Al fine di sensibilizzare nei 9 Paesi l'opinione pubblica, i pubblici poteri e le istituzioni comunitarie «sull'allarmante situazione dei produttori agricoli e sui vari rischi che essa comporta per l'economia e l'occupazione della Comunità, il COPA — del quale per l'Italia fanno parte Federconsorzi, Coldiretti e Confagricoltura — intraprenderà una vasta campagna di informazione, ricordando fin d'ora che «in mancanza di mezzi finanziari adeguati e dati gli alti tassi di interesse, gli agricoltori hanno già dovuto limitare e in qualche caso cessare del tutto l'acquisto di beni di investimento (trattori, macchine, impianti, ecc.), mettendo così a repentaglio l'esistenza di migliaia di posti di lavoro nei settori indotti».

Il Praesidium ha anche deciso di chiedere alla Commissione di stilare sollecitamente una relazione sulla situazione dell'agricoltura e degli agricoltori, per quanto riguarda in particolare l'evoluzione dei redditi, e di elaborare tempestivamente proposte di prezzi per l'annata 81/82, cosicché i prezzi della prossima campagna possano entrare in vigore con un opportuno anticipo.

DAL 15 AL 19 OTTOBRE ALLA «FIERA DEL MEDITERRANEO»

«MEDIVINI 1980»

Si rinnova quest'anno alla Fiera del Mediterraneo di Palermo un appuntamento, che chiaramente si avvia a diventare uno dei più importanti punti di riferimento del settore vitivinicolo nazionale ed anche europeo: la «Medivini», mostra mercato e propaganda vini, che dal 15 al 19 del mese in corso, taglia il traguardo della 2ª edizione.

Il periodo, sebbene quest'anno la maturazione delle uve stia subendo qualche ritardo, è stato strategicamente stabilito per dare modo di potere fare il punto della campagna di produzione e le previsioni, con tutti i problemi connessi, della successiva commercializzazione.

Partiranno da Palermo, dunque, le più autorevoli voci che prospetteranno alle Regioni, allo Stato ed alla CEE il da farsi perché la campagna di vendita del vino, divenuta ormai una problematica tra le più difficili in sede europea, possa attuarsi nel miglior modo possibile, assicurando soprattutto i giusti redditi ai produttori. Nell'ambito della «Medivini '80», questi problemi saranno trattati sabato 18 ottobre, in un apposito convegno in cui è prevista la partecipazione di esperti nazionali e di esponenti della Comunità. La relazione di apertura sarà del dr. Gaetano Briuccia, vice presidente della federazione nazionale delle Cantine sociali. Una parte del convegno sarà dedicata pure alle uve da tavola, settore anche questo travagliato da molteplici problemi di ordine commerciale.

Se questo, tuttavia, deve considerarsi il momento più atteso della manifestazione palermitana, per le indicazioni politiche che ne emergeranno, di non minore interesse si presentano le iniziative in programma per gli altri giorni della «Medivini '80», per le quali il comitato organizzatore ha previsto lo svolgimento di temi che conseguono a quelli trattati l'anno precedente, specialmente in materia di commercializzazione. Saranno presenti la Federazione della Grande Distribuzione, l'associazione degli albergatori e dei ristoratori e quella dei sommeliers, organismi che in due appositi convegni ana-

lizzeranno l'attuale situazione del mercato del vino imbottigliato. Una giornata sarà riservata alla tecnica, con la trattazione di argomenti di particolare attualità, come la vinificazione in bianco e la stabilizzazione dei vini. Sarà presente, tra gli altri, il prof. Luciano Usseglio Tommaset, direttore della Stazione sperimentale di Asti, uno dei più grossi esponenti nel campo dell'enotecnica nazionale.

Una tavola rotonda riguarderà lo stato attuale del consumo del vino nel mondo, le sue tendenze e la possibilità di allargare l'attuale area di mercato. Inutile dire dell'importanza di questo incontro, al quale sono stati chiamati a partecipare il prof. Alessandro Bozzini della FAO, il dr. Antonio Niedebaker dell'Unione Italiana vini, il prof. Dino Dini, per tanti anni direttore al Ministero dell'Agricoltura e dell'AIMA, e il dr. Gabriele Gasparro, dell'ICE. Si valerà, tra l'altro, la posizione che il vino va e andrà ad occupare nelle società in fase di sviluppo tecnologico e nei processi di urbanizzazione.

Altre iniziative sono una tavola rotonda sul vino «Marsala», la presentazione da parte dell'Associazione dei laureati in scienze agrarie e forestali di Palermo di un nuovo libro del prof. Bruno Pastena sulle malattie della vite e sui sistemi per combatterle e un «meeting» degli «Amici del Vino», un giovane sodalizio siciliano che si ripromette importanti azioni promozionali a favore del settore.

Un cenno a parte merita un'iniziativa singolare che interesserà l'ambiente dei filatelici e che susciterà la curiosità dei visitatori: una mostra dei francobolli di tutto il mondo che riportano immagini sul tema della vite e del vino.

Tra le visite già annunciate alla «Medivini '80», di rilievo quelle di delegazioni di operatori e di giornalisti USA e canadesi dei responsabili degli uffici ICE di New York e di San Francisco e di un gruppo di esperti sovietici, oltre ad esponenti francesi.

Tempo libero

La caccia

Viene riproposta l'eterna questione: la caccia è uno sport come gli altri?

Le signore De March e Poirier, membri del Parlamento europeo hanno presentato una interrogazione scritta alla Commissione europea. Esse difendono la caccia in Europa e in modo particolare in Francia.

L'argomento utilizzato: la caccia, attività sociale, sport popolare... due milioni di cacciatori in Francia... I cacciatori vengono accusati di tutti i mali: dalla distruzione della fauna alla rottura degli equilibri ecologici. Accusano la direttiva della Comunità europea e precisano che la caccia regionale non minaccia la conservazione delle specie animali, ed inoltre che la caccia è controllata da leggi. Il cacciatore «esperto» può persino contribuire all'equilibrio del mondo animale, mentre l'inquinamento industriale, l'urbanizzazione anarchica sono i veri distruttori della fauna. La Commissione delle Comunità europee ha risposto: non ha mai considerato la caccia come l'unica responsabile della sparizione di talune specie di animali. Essa ritiene però che sia necessario sorvegliarla, regolamentarla. Anche se esistono cacciatori «esperti», altri lo sono un po' meno, e diventano i peggiori cacciatori di frodo. Occorre una solida protezione per conservare la fauna e la flora — basti pensare alla moltitudine di uccelli selvatici in via di sparizione a causa dell'uomo. Esistono vari tipi di caccia, e la peggiore è quella che porta alla distruzione massiccia e non selettiva della cacciagione.

Le condizioni in cui viene praticata la caccia sono di competenza degli Stati membri e la Commissione europea non ha l'intenzione di istituire una politica comune della caccia.

Di fatto, la conclusione che si può trarre sulla caccia ci è stata data dal capo indiano Seattle nel secolo scorso: «Se tutti gli animali dovessero sparire, l'uomo morirebbe per una grande solitudine dell'anima, poiché tutto ciò che accade agli animali, accade subito anche all'uomo?».

CONSORZIO ENOSICILIA

PRODUTTORI VINI SICILIANI

Coop. Agr. s.r.l.

ESPORTAZIONE

MOSTI

MOSTI CONCENTRATI

VINI

VIA E. DE AMICIS n. 22

PALERMO

BANCA OPERAIA TRAPANI

Soc. Cooperativa a r. l.

Fondata nel 1887

Sede Sociale e Direzione Generale in TRAPANI

Al Dicembre 1979

Patrimonio Lit. 416.663.925 - Massa Fiduciaria Lit. 7.001.518.315

SEDE DI TRAPANI

Via XXX Gennaio, 90 - Tel. Dir. 27539 - Uff. 27150

AGENZIA: ERICE - CASA SANTA

Via A. Manzoni, 1 - Tel. 35447

— Socia dell'Istituto Centrale Banche Popolari Italiane

— Partecipante al capitale dell'Associazione Nazionale «L. Luzzatti» fra le Banche Popolari

— Aderente all'Associazione Bancaria Italiana e alla Associazione Sindacale fra le Aziende del Credito

CENTRO RACCOLTA VALUTA ESTERA

TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI BANCARI

Impianti di depurazione

● Assistenza logistica e consulenza tecnica per ogni tipo di impianto da noi costruito

Contenitori per sacchetti rifiuti

● Costruiti in lamiera zincata

● Garantiti igienicamente per la facilità di pulizia

● Celermente allogabili su ogni tipo di terreno

In.c.a.m.

s.r.l. COSTRUZIONI MECCANICHE

Via S.re Calvino, 1 - Carpenteria metallica — TRAPANI — Tel. (0923) 21.373

PINO ALCAMO RISPONDE ANCORA ALL'ARCIPRETE GIACALONE

Ancora sull'aborto

Pubblichiamo ancora una lettera dell'Arc. Giacalone sull'aborto e la risposta del dr. Pino Alcamo.

«L'aborto non è una soluzione».

«Trapani Nuova» mi ha offerto l'occasione di interloquire, anche se ad armi impari (corsivo contro permanente) col Dr. Pino Alcamo, che non ho il piacere di conoscere personalmente e che ama definirsi «infedele», razionalista e laico, libero pensatore, «che non spera nel regno dei cieli».

Non sta a me far dono della speranza, posso sinceramente augurarla.

Il Dr. Alcamo mi rimprovera disattenzione, superficialità e attitudine a «dogmatizzare».

Arrivato alla «Conclusione»: a) l'aborto da sempre viene ritenuto... un mezzo di limitazione delle nascite...; b) è diffuso e persiste; c) il problema dell'aborto clandestino non appare risolubile con leggi repressive; occorrerà... abolire ogni legge che imponga il proseguimento della gravidanza quando essa non sia desiderata. Il Dr. Alcamo mi chiede: «Seramente, monsignore, trova il logico il mio ragionamento?».

Posso rispondere di no, se ci riferisce a quella logica di morte quale ultima ratio di una dottrina che, rifacendosi alla sentenza della Corte Suprema USA, ritiene non avere il feto rilevanza giuridica nei primi tre mesi di gravidanza. Rispondo di sì, se alla logica della morte si sostituisce la logica della vita. La mia logica è questa: se la vita intrauterina dell'uomo non ha rilevanza etica, dove attinge rilevanza la vita extrauterina dell'uomo? E qui che non ci s'intende: il dr. Alcamo mi dirà che egli intende parlare di rilevanza giuridica; ma se la legge non ha una motivazione etica chi vieta di estendere la rilevanza giuridica alla vita extrauterina dei primi mesi, dei primi anni, degli handicappati, dei minorati, degli ammalati, dei vecchi e degli indesiderati? La storia passata e recente ha già dato risposta. Il Dr. Alcamo afferma che «l'aborto da sempre viene ritenuto, dalla opinione comune, un mezzo di limitazione delle nascite». E la stessa legge italiana a smentirlo dichiarando espressamente all'articolo 1: «L'interruzione volontaria della gravidanza non è mezzo per il controllo delle nascite». Ciò vuol dire che l'opinione comune sottesa alla legge e dichiaratamente tale espressa dai veri interventi delle forze «laiche», che la legge hanno voluto, rifiuta l'aborto come pratica contraccettiva.

Inoltre non mi è apparso molto logico il discorso di «Chiesa cattolica anacronistica» perché pretende di opporsi al mondo che cambia rapidamente in fatto di aborto» quando, come si diceva nel precedente articolo gli antichi Egizi e i «barbari» ritenevano lecite le pratiche abortive.

«Assurda perché unica nella storia del passato e nella legislazione mondiale attuale» la posizione della Chiesa cattolica? A parte la presenza di legislazioni antiabortiste attuali, molto più numerose in un recente passato, mi chiedo: l'assurdo è di natura logica? Non mi pare che la logica soggiaccia a valutazioni quantitative! La Chiesa ritiene di dover difendere il valore della vita allo stadio iniziale perché diventa logico difenderla in tutti gli stadi, a tutti i livelli.

Inciute la posizione della Chiesa? qui certamente le opinioni divergono: il Dr. Alcamo ritiene che liberalizzare l'aborto sia una conquista di civiltà, io ritengo che sia una perdita di valori che dal Cristianesimo tutto il mondo «civile» aveva assunto.

Ritenendo di conoscere bene la dottrina della Chiesa il Dr. Alcamo afferma: «Le mie idee sulla posizione della Chiesa Cattolica... sono chiare». Come dicevo, mi riprometto di fare in altra occasione un discorso più ampio sulla «posizione della Chiesa Cattolica in materia di uso dei contraccettivi» pur facendo notare che non si hanno idee esatte quando si afferma che la «Chiesa Cattolica... continua... a condannare... qualsiasi pratica sessuale non diretta alla procreazione», mentre ritengo sia dovuto ad un lapsus calami, tanto è abnorme per la penna di un magistrato, l'affermazione: «L'astinenza totale... contrasta col fine primario del matrimonio canonico».

Il Dr. Alcamo depreca, e giustamente, le morti da aborto, ma si mostra indifferente alla morte per aborto. Non è un problema di preposizioni, ma di posizioni; per cui il morire di una donna fa senso (come è giusto che lo faccia) mentre non fa senso il morire di una creaturina. Con quale logica si fa morire per aborto per evitare la morte da aborto? Non crede il Dr. Alcamo che dovrebbe essere altro lo strumento sociale e giuridico (e non penso a leggi repressive) pre debellare gli aborti clandestini? L'aborto a me non appare mai la soluzione giusta! Io stimo inefficace e immorale. Inefficace perché mai legge permissiva ha fatto scomparire gli aborti clandestini; immorale perché contro l'uomo, contro il suo diritto a nascere, contro il suo diritto alla vita.

Ritengo che al di là della po-

lemica ci accomuni il desiderio sincero che si ponga fine a tanti mali collegati alla problematica dell'aborto: alle drammatiche situazioni in cui vengono a trovarsi tante donne gestanti, alla miseria materiale e morale tessuto sociale e culturale in cui si vive il rapporto fra i sessi.

Il rispetto alla donna, al di là di ogni femminismo, il rispetto alla vita, ritengo dovrebbero far esperire altra via. Via che assieme forse intravediamo nell'educazione sessuale come corretta informazione e come responsabile inserimento della vita sessuale nella problematica dell'amore, per cui un figlio lo si ha se lo si vuole, e si dà la vita in pienezza di libertà e nella consapevolezza di fargli un dono di amore.

Poi ognuno scelga la via migliore secondo la sua sensibilità e la sua coscienza umana e cristiana, ma donando la vita che non la si tolga!

Trapani, 6 ottobre 1980

Arciprete
G. GIACALONE

L'aborto non è una soluzione ma una necessità:

I

Monsignore, non posso esserle grato per l'augurio che «io acquisti speranza nel regno dei cieli». È un augurio di regressione ad una fase critica di «povertà di spirito» e di «irrazionalismo» che vorrei evitare sino alla fine.

II

La Sua «logica della vita» secondo la quale «la vita extrauterina dell'uomo trae rilevanza etica e giuridica solo se tale rilevanza ebbe la vita intrauterina», le fa confondere i problemi.

Qualsiasi ordinamento giuridico prevede le cosiddette «cause di giustificazione o di liceità». Tali sono, ad esempio, la legittima difesa, lo stato di necessità, che legittimano anche l'omicidio.

La ragione sostanziale di tali cause consiste nella «mancanza di danno sociale». Difatti, l'azione di chi uccide non contrasta con gli interessi della collettività perché in quelle determinate situazioni è necessaria per salvare un interesse che ha un valore superiore o uguale a quello che si sacrifica.

Indubbiamente, il diritto ad una maternità e paternità re-

PINO ALCAMO

(segue in ottava)

La situazione carceraria in Italia

(segue dalla 1ª pag.)

sistema tende, inoltre, a propiziare la formazione di gerarchie, concedendo favori e privilegi ai capi, di cui ignora le prepotenze in cambio della disciplina da costoro imposta alla massa. In pratica, non esistono livelli carcerari diversi, come previsto dalla riforma penitenziaria: cioè istituti di custodia preventiva, istituti per la esecuzione della pena, case di arresto, case di reclusione (artt. 59-63).

I singoli istituti non sono organizzati con caratteristiche differenziate in relazione alla posizione giuridica del detenuto e alle necessità di trattamento individuale o di un gruppo di essi (art. 64). I detenuti coabitano senza discriminazione in relazione alla tipologia dei reati commessi, alla estrazione sociale e culturale, alla loro natura di detenuti politici o comuni.

Il carcere, quindi, riceve l'uomo e lo depersonalizza, lo appiattisce, lo iscrive in una realtà anonima, nullificante, di violenza e di crimine. Inizia automaticamente un «processo di disumanizzazione». L'alternativa allo adattamento alle regole della società carceraria consiste nell'autodistruzione della personalità. Onanismo, psicopatie, psicosi, suicidio sono i mezzi che il detenuto impiega per evadere da questa realtà rifiutata.

Chi vive in simile ambiente per qualche tempo, non solo non perde le proprie eventuali attitudini criminali, ma le perfeziona e, al termine della pena, risulta totalmente «disadattato» rispetto alla società libera.

IV

Chi vive in tale «società carceraria» rifiuta o accetta passivamente le misure assistenziali e di recupero introdotte dalla riforma penitenziaria che finiscono con l'avere, in concreto, scarsa incidenza.

Una seria riforma deve muovere da un presupposto fondamentale: la personalità del detenuto. Considerare i detenuti tutti allo stesso livello è un errore gravissimo. E anche il limite della legge 26 luglio 1975, n. 354, sulla riforma penitenziaria vigente.

La posizione dei detenuti in attesa di giudizio va nettamente distinta da quella dei condannati. La custodia preventiva va limitata e ridotta ai casi indispensabili. Una parte notevole dei detenuti, in Italia, è costituita da imputati in attesa di giudizio, che spesso finiscono assolti. La popolazione carceraria italiana è superiore proporzionalmente a quella di tanti altri paesi, solamente perché il sistema abusa della pena detentiva.

La riforma penitenziaria prevede misure alternative al carcere, che dovrebbero consentire il passaggio da una concezione punitiva ad una concezione rieducativa e recuperativa: affidamento in prova al servizio sociale, regime di semilibertà, licenze, liberazione anticipata.

Si ritiene che le condizioni di una convivenza più umana all'interno del carcere non bastino per creare i presupposti dell'azione di recupero e di risocializzazione.

Si è constatato che i rapporti col mondo esterno, il lavoro, una certa autodeterminazione su scelte culturali, possano determinare le condizioni di una riappropriazione della personalità del detenuto, che il trauma del delitto e, poi, del carcere hanno contribuito a far perdere.

Le misure alternative previste, tuttavia, si riducono a semplici misure di correzione per le pene brevi di un sistema repressivo, che resta saldo nelle strutture e finalità. Il carcere, in molti casi, deve essere sostituito con una istituzione nuova, capace di recuperare e socializzare i detenuti. La società non deve permettere che il carcere attuale resti luogo di riproduzione all'infinito di criminalità, di emarginazione.

V

Una seria riforma penitenziaria non può restare dissociata dalla riforma dei codici penale e di procedura penale.

La funzione di recupero e di risocializzazione del carcere presuppone che la pena detentiva venga applicata soltanto ai soggetti per i quali si pone un problema di risocializzazione. La riduzione del numero dei soggetti da destinare al carcere rende più omogenea e più limitata la popolazione carceraria e conferisce maggiore funzionalità alla istituzione.

I soggetti da trattare in carcere sono soltanto gli autori di comportamenti gravemente antisociali, nei cui confronti

la necessità della pena detentiva è giustificata da esigenze di difesa sociale e da un compito di risocializzazione di soggetti disadattati.

La pena detentiva ha rappresentato una conquista di civiltà e di cultura quando ha sostituito la pena corporale e la pena di morte.

Essa appare ancora necessaria contro i fatti di grave e premeditata violenza fisica (rapine, sequestri di persona, omicidio, atti terroristici) a tutela della collettività, ma con le garanzie previste dalla Costituzione e dai diritti fondamentali della persona umana. Esiste, invece, una larga fascia di reati per i quali la sanzione della pena detentiva appare eccessiva e, certamente, controproducente.

Le «pene detentive brevi», previste per tali reati, rappresentano un deterioramento della persona umana quando la sanzione detentiva non appaia necessaria. Il codice penale italiano prevede misure di sanzione detentiva da porsi a livello di records mondiali.

Il primato nel prescrivere anni di reclusione è indiscutibile, anche se è bilanciato dal primato del numero delle amnistie e condoni concessi dalla costituzione della Repubblica in poi. Occorre cambiare la ideologia della pena. Il carcere deve costituire l'ultimo estremo rimedio da usare contro il reato. Ad esso vanno affiancate una serie di nuove sanzioni, che possono riassumersi nelle pene di sorveglianza, accompagnate dall'obbligo di svolgere un'attività lavorativa; nelle pene interdittive (sospensione o interdizione da determinate attività o limitazioni della sfera della capacità d'agire o giuridica del soggetto); nelle pene ad effetti patrimoniali, scontate con modalità tali da escludere la condizione di privilegio dei soggetti più abbienti. Occorre, cioè, distinguere la «devianza marginale» dalla «criminalità» vera e propria.

Il campo di intervento della sanzione penale e di quella detentiva va ridotto solamente alla criminalità, secondo una tendenza che sta affermandosi nel mondo. Va modificato anche il sistema processuale penale. Conta di più per l'efficienza di un ordinamento che la sanzione sia applicata in un tempo ragionevolmente breve rispetto al momento della commissione dell'illecito. La minaccia di pene, anche gravi, la cui applicazione sia ipotetica o proiettata in un futuro remoto, non ha alcuna efficacia intimidatrice.

AUTOFFICINA

GIUSEPPE
VITRANO

AL SERVIZIO

DEGLI AUTOMOBILISTI

TRAPANI — VIA C. A. PEPOLI, 28 - ☎ 20.523

Alla «MEDIVINI 1980» - Fiera del Mediterraneo - Palermo - pad. 22 - stand. 56

I. R. C. A. C.

Istituto Regionale per il Credito alla Cooperazione
Sede PALERMO — Via Ausonia, 83 - Tel. 51.66.99

L'Istituto, persona giuridica pubblica, istituito con la legge regionale 7 febbraio 1963 n. 12, modificata con la legge regionale 2 aprile 1971 n. 8, 18 luglio 1974 n. 22, 17 marzo 1979 n. 37, e 14 settembre 1979 n. 212, ha il compito speciale di promuovere, incrementare e potenziare il fenomeno cooperativistico nell'isola.

Per il raggiungimento dei suoi fini, l'I.R.C.A.C. compie tutte le operazioni previste dalla legge istitutiva e dallo Statuto per:

- a) far conseguire alle cooperative e loro consorzi le agevolazioni creditizie;
- b) agevolare e consentire la partecipazione di cooperative e loro consorzi a qualsiasi appalto pubblico e privato;
- c) consentire alle cooperative agricole di produttori il finanziamento delle operazioni di lavorazione, trasformazione e vendita di prodotti agricoli;

L'ISTITUTO EFFETTUA, ALTRESI', OPERAZIONI DI FINANZIAMENTO DIRETTO ED INDIRETTO PREVALENTEMENTE NEI SEGUENTI SETTORI:

a) - Zootecnia :

Concessioni di prestiti di esercizio a favore di cooperative di allevatori per la gestione di impianti collettivi.

b) - Artigianato :

Concessioni di prestiti di esercizio e a medio termine in favore di cooperative di artigiani e loro consorzi, nonché di consorzi di imprese artigiane.

c) - Pesca :

Concessioni di finanziamenti di esercizio e a medio termine in favore di cooperative di pescatori e loro consorzi.

d) - Turistico - Alberghiero :

Concessioni di prestiti di esercizio e a medio termine in favore di cooperative costituite tra operatori del settore della ricettività turistico-alberghiera, delle associazioni di imprese e loro consorzi per la istituzione di servizi comuni.

e) - Consumo :

Concessioni di anticipazioni per finanziare, fino all'intero ammontare della spesa, le cooperative aziendali di consumo e loro consorzi per l'approvvigionamento di prodotti destinati ai soci.

f) - Vitivinicoltura :

Concessioni di anticipazioni su prodotti conferiti da soci e di intervento in garanzia a norma delle vigenti disposizioni di legge.

g) - Agrumicoltura :

Concessioni di anticipazioni su prodotti conferiti da soci e di intervento in garanzia a norma delle vigenti disposizioni di legge.

h) - Edilizia :

Concessione di mutui alle cooperative edilizie di alloggi per i soci da rimborsare in 25 anni ai sensi della L.R. 5-12-1977, n. 95.

i) - Occupazione giovanile :

Concessione di finanziamenti alle cooperative di giovani nei vari settori produttivi ai sensi della L.R. 18 Agosto 1978, n. 37.

La Camera di Commercio Industria Artigianato ed Agricoltura di Trapani

È PRESENTE ALLA « MEDIVINI 1980 »

2ª MOSTRA MERCATO PROPAGANDA VINI

PALERMO, 15 - 19 OTTOBRE

FIERA DEL MEDITERRANEO - PAD. 22 - STAND 44

Per qualsiasi informazione relativa alla produzione industriale, agricola, artigianale e vitivinicola della provincia di Trapani gli operatori economici possono rivolgersi alla

Camera di Commercio, Industria Artigianato ed Agricoltura - Corso Italia - tel. 27522 - TRAPANI

* Notizie in breve *

NUOVE NORME ASSEGNI FAMILIARI COLTIVATORI DIRETTI

La legge 8 agosto 1980, n. 440 ha convertito, con modificazioni, D.L. 14 luglio 1980, n. 314, che aveva disposto i noti aumenti degli assegni familiari e delle quote di aggiunta di famiglia.

La legge citata ha convertito gli articoli 1, 2, 3 e 4 del D.L. nella loro forma originaria, ha aggiunto l'articolo 2-bis e ha modificato l'articolo 5, per la parte che riguarda gli oneri finanziari e il reperimento degli stessi.

Per quanto riguarda l'articolo 2-bis, è da dire che esso innova profondamente la normativa vigente per il riconoscimento degli assegni familiari per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, sostituendo l'articolo 2 della legge 14 luglio 1967, n. 585, che aveva esteso gli assegni familiari alla predetta categoria di lavoratori.

In pratica, dal 3 settembre 1980, data di entrata in vigore della Legge n. 440/80, le condizioni per ottenere gli assegni familiari per i figli dei coltivatori diretti sono le stesse previste per i figli dei lavoratori dipendenti, vale a dire che gli assegni spettano fino alla età di 18 anni (anziché 14) per i figli o equiparati a carico; fino al 21° anno di età, se iscritti a scuola media professionale; fino al 26° anno, se iscritti all'università o altra scuola superiore alla quale si acceda col diploma di scuola media di secondo grado; senza alcun limite d'età per i figli ed equiparati che siano nell'assoluta e permanente impossibilità di dedicarsi ad un proficuo lavoro, a causa di infermità fisica o mentale, fino al 21° anno di età, per i figli a carico occupati come apprendisti.

Ricordiamo, infine, che gli assegni familiari per i coltivatori diretti sono i seguenti:

- periodo 1° luglio-30 ottobre 1980: - per ciascun figlio od equiparato: L. 11.875 mensili;
- dal 1° ottobre 1980: - per ciascun figlio od equiparato: L. 15.832 mensili.

FIRMATO ACCORDO RINNOVO CCNEL PORTIERI

In data 1° ottobre 1980 è stata firmata, presso la Confedilizia in Roma, l'ipotesi di accordo per il rinnovo del CCNEL per i dipendenti da proprietari di fabbricati. La trattativa è stata anticipata (la scadenza normale infatti era al 30-11-1980) per inserire i portieri nei provvedimenti di riordino delle indennità economiche ai lavoratori in caso di malattia, infortunio e maternità, provvedimenti che sono in corso di studio e formulazione presso il Ministero del lavoro. In tale senso infatti sono state superate tutte le difficoltà che la precedente normativa contrattuale frapponeva alla acquisizione del diritto alla indennità di malattia da parte dei portieri.

I miglioramenti più qualificanti conseguiti con detto rinnovo attendono alla individuazione di una nuova figura professionale di addetto alle piccole manutenzioni negli immobili; all'assunzione diretta da parte del condominio del sostituto al portiere; alla riduzione di un'ora dell'orario giornaliero di lavoro; alla istituzione della contrattazione integrativa territoriale; a miglioramenti economici per mediamente L. 25.000 mensili.

NUOVA SEDE ENTE SCUOLA EDILE TRAPANESE

L'Ente Scuola Professionale Edile Trapanese (E.S.P.E.T.) comunica di avere trasferito i propri uffici nella nuova sede di via Col. Romey, 29.

Il numero telefonico è rimasto immutato (0923) 2.28.34.

OLTRE 230 MILIARDI PER LE ASSOCIAZIONI DEI PRODUTTORI

La parte che riguarda lo sviluppo delle forme associative di interesse nazionale del piano di intervento per l'anno 1980 del «quadriennio» è stata comunicata dal Ministro dell'Agricoltura Marcora nel corso di un incontro con il movimento cooperativo.

Il programma impegna circa 50 miliardi e favorisce, tra l'altro, l'acquisizione della gestione diretta dei produttori agricoli riuniti in cooperative e la ristrutturazione di 21 impianti per un volume complessi-

vo di investimenti dell'ordine di 180 miliardi.

Al termine dell'incontro con il Ministro Marcora, l'on. Ascarelli-Raccagnoli dell'AGCI, Vecchi per la Confcooperative e Bellotti per la Lega hanno espresso viva soddisfazione per la sollecitudine del Ministero in questa fase di applicazione del piano «quadriennio» e per il metodo del confronto con il movimento cooperativo da alcuni anni avviato dal Ministero.

Ora, però, rimane lo scoglio più difficile da superare, che è sempre lo stesso nel nostro paese, quando si tratta della gestione degli interventi pubblici: quello dei tempi di effettiva erogazione. Su questo piano il Ministro ha assicurato che stanno per essere approntate nuove e più snelle procedure.

INCORAGGIAMENTO DELLA CEE AL RICICLAGGIO DEI RIFIUTI

Sono 1.800 milioni di tonnellate annue pari a circa 5 milioni di tonnellate giornaliere i rifiuti prodotti dai nove paesi della Comunità europea e di questi — secondo la Cee — una cospicua parte è recuperabile.

I rifiuti agricoli sono quelli prodotti in maggior quantità: circa 1.000 milioni di tonnellate; seguono i fanghi di depurazione delle acque residuali (circa 300 milioni di tonnellate); i rifiuti di consumo (200 milioni di tonnellate); i rifiuti minerali e di ceneri combustibili (200 milioni di tonnellate). La tecnologia per il riciclaggio di quelle che vengono definite «materie prime secondarie» è attualmente in evoluzione.

Il recupero, anche parziale, dei 10-20 milioni di tonnellate di metalli ferrosi e del milione di tonnellate di metalli non ferrosi contenuti annualmente nei rifiuti di consumo dei nove paesi della Comunità consentirebbe, infatti, un'economia non trascurabile. Il valore potenziale globale delle materie recuperabili abbandonate annualmente nella Comunità supera secondo gli esperti i 10 miliardi di unità di conto europee e il loro riciclaggio consentirebbe di realizzare risparmi all'importazione compresi tra i 5 e i 7 miliardi di unità di conto.

Negli ultimi dieci anni, azioni e orientamenti della Comunità nel campo del riciclaggio dei rifiuti sono stati gradualmente sviluppati e sono state adottate, o in preparazione, direttive che fissano obiettivi comuni ai quali i nove paesi devono adeguare la loro legislazione. Nel giugno scorso, durante la «conferenza sulla gestione dei rifiuti» tenutasi a Londra, il direttore generale alla Commissione europea capo servizio dell'ambiente e della protezione dei consumatori, Carpentier, ha fatto il punto della situazione comunitaria soffermandosi in particolare sul tema della prevenzione. Di recente, inoltre, la Commissione europea ha emesso un documento sulle misure di incoraggiamento per il riutilizzo della carta straccia nei nove paesi.

RICHIESTI INTERVENTI PER IL SALE MARINO TRAPANESE

Giovedì 9 ottobre c.a. il Presidente della Camera di Commercio di Trapani ha avuto un incontro con il Consorzio Produttori Sale Marino — COPROSAM — rappresentato dal Presidente avv. Pellitteri ed alla presenza del Consiglio di Amministrazione del Consorzio stesso.

La COPROSAM, che rappresenta oltre 300 famiglie che vivono ed operano nel settore, con una produzione annua di circa 30.000 tonn., ha evidenziato all'Ente Camerale le gravi difficoltà operative in cui si dibattono i produttori di sale marino tra le quali, principalmente, la carenza di una legislazione vigente in materia di agevolazioni creditizie, e la crisi di collocamento del prodotto nel mercato — dovuta anche alla concorrenza del salgemma (che presenta costi produttivi inferiori), ed ha auspicato l'intervento della Camera di Commercio per l'adeguata soluzione di detti problemi.

Il Presidente dr. Catania, a conclusione dell'incontro, ha dato ampia assicurazione di un sollecito interessamento della Camera di Commercio per la soluzione dei problemi che travagliano l'importante e tradizionale comparto produttivo, un tempo fiorente, dell'economia trapanese, ed ha comunicato che quanto prima, previo incontro con la Consulta Economica Provinciale, sarà sollecitato l'intervento dell'Assessore Regionale all'Industria per la predisposizione di idonei provvedimenti a sostegno del settore.

LE NOVITA' FISCALI NEGLI STIPENDI

L'importante è detrarre

L'importante è detrarre: è l'assioma che domina la mente del contribuente in genere, italiano in particolare, preso nella morsa sempre più stringente dei controlli antievasione da un lato, dell'impossibilità per moltissimi di denunciare meno redditi (è il caso dei lavoratori dipendenti) nell'altro. Unica via per pagare meno imposte resta quindi quella legittima delle detrazioni d'imposta, anche se qualche altra spesa è ammessa nella dichiarazione dei redditi, al capitolo «Oneri deducibili» (assicurazione sulla vita, mutui ipotecari, tasse scolastiche, spese funerarie, spese mediche superiori ad un certo limite rispetto al reddito denunciato, eccetera).

A questo riguardo, una prospettiva sorridente si presenta ai contribuenti: nel corso di una ennesima miniriforma dell'Irpef (imposta sul reddito personale) si va proponendo la possibilità di detrarre completamente dall'imponibile l'importo delle spese mediche certificate con fatture o ricevute fiscali regolari. Tutto sommato, si sarebbe scoperto l'uovo di Colombo per ottenere due contemporanei risultati positivi: quello di sgravare la tassazione e, per contrapposito, quello di battere una volta per tutte l'evasione fiscale di medici e sanitari.

Una deduzione più certa, maggiore che negli scorsi anni, comunque è già stata deliberata dal parlamento. Si tratta del noto aumento — introdotto a fine aprile — delle detrazioni d'imposta relative alla «produzione del reddito» e ai «carichi di famiglia», che spetta indistintamente a tutti i contribuenti e ai lavoratori dipendenti in particolare, alcuni dei quali (quelli con reddito annuo fino a due milioni e mezzo) potranno beneficiare di una detrazione ancora più consistente.

Per chiarezza raffrontiamo qui di seguito le detrazioni ammesse fino al 1979 e quelle in atto con quest'anno:

- la quota base esente era per ogni produttore di reddito di 36 mila lire annue, che resta invariata;
- la detrazione per il coniuge a carico era di 72 mila lire, che sono state aumentate a 108 mila lire (con un guadagno di 36 mila lire);
- la detrazione per ciascun figlio a carico era di 7 mila lire per il primo figlio (diventa di 12 mila lire), era di 15 mila lire per due figli (ora è di 24 mila), era di 23 mila lire per tre figli (ora 36 mila), era di 32 mila lire per 4 figli (ora è di 48 mila) e così avanti, tenuto presente che se il coniuge è a carico, tutte le cifre vanno raddoppiate;
- la detrazione per le spese di produzione del reddito era di 84 mila lire, diventate ora 168 mila (con una minore imposta quindi di 84 mila lire da quest'anno);
- infine per chi ha redditi da lavoro dipendente inferiore a due milioni e mezzo all'anno, spetta un'ulteriore detrazione che dalle precedenti 24 mila lire è passata a 52 mila lire.

Queste detrazioni vengono applicate mensilmente ai lavoratori sugli stipendi e si traducono quindi in un immediato maggior reddito mensile che è in atto fin da maggio. Poiché l'aumento delle detrazioni è però in vigore fin dall'inizio del 1980, per i primi quattro mesi dell'anno la maggiore detrazione d'imposta — il beneficio — sarà corrisposto dai datori di lavoro tutto d'un colpo sullo stipendio di dicembre.

Il beneficio di queste minori tassazioni, come detto, riguarda anche i lavoratori indipendenti (professionisti, artigiani, contadini, commercianti, ecc.): essi l'ottengono materialmente allorché presenteranno la prossima denuncia dei redditi (nel maggio o giugno prossimi), in quanto i modelli 740 di denuncia saranno predisposti con le maggiori detrazioni già stampigliate nei moduli stessi.

Infine c'è da aggiungere, a beneficio dei non molti nostri lettori che abbiamo grosse assicurazioni sulla vita o notevoli mutui ipotecari, che con il 1980 sono stati aumentati i limiti di detrazione degli «oneri deducibili»

relativi agli interessi passivi sui mutui (da 3 a 4 milioni annui) e ai premi di assicurazione sulla vita (da due milioni a due milioni e mezzo all'anno).

EZZY LA GUMINA

L'impiego degli estrogeni in sede C. E. E.

L'inclusione all'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei ministri dell'agricoltura della Cee dell'esame dei problemi connessi con la presenza di estrogeni nei vitelli e loro carni sarà richiesta dal rappresentante italiano in seno al Comitato speciale agricoltura su iniziativa del ministro Aniasi.

Scopo della richiesta è di invitare la Commissione della Cee perché prepari una normativa in tema ad armonizzare la legislazione di tutti gli stati membri, che attualmente risulta permissiva in taluni paesi e restrittiva in altri, nonché a definire su base comunitaria i controlli di laboratorio degli uffici veterinari di frontiera intracomunitari, definisca il grado di nocività di tali sostanze; operi eventualmente una distinzione tra estrogeni di formazione naturale e quelli artificialmente immessi, anche al fine di evitare interruzioni nell'interscambio dei soggetti vivi e delle carni.

ENERGIA

Il riciclaggio degli oli usati

Il reimpiego degli oli usati può contribuire al risparmio energetico che viene condotto su tutti i fronti.

Attualmente, la quantità di oli usati che viene riciclata nella Comunità è ancora insufficiente, e si assiste ad uno spreco notevole. In un momento in cui grava sul nostro pianeta la minaccia di un esaurimento delle risorse naturali, e di petrolio greggio in particolare, è opportuno affrontare seriamente il problema e ad esempio non sprecare gli oli che vengono eliminati dall'industria e che bisogna importare a costi elevati. Le autorità europee hanno già preso misure in questo senso, ma l'attuale situazione impone di accelerare i tempi.

Da molti anni, taluni paesi della Comunità europea incoraggiano il riciclaggio e il reimpiego degli oli usati. Nel giugno del 1975, il Consiglio dei ministri dei «Nove» aveva adottato una direttiva la quale chiedeva agli Stati membri di prendere tutte le disposizioni necessarie per l'eliminazione degli oli usati mediante reimpiego, rigenerazione o combustione, operazioni da effettuare rispettando le norme di sicurezza e evitando il rischio di inquinamento delle acque, dell'atmosfera o del suolo. Gli Stati membri hanno risposto a questa iniziativa comunitaria in vario modo.

La Commissione della Comunità europea considera che anche il settore pubblico dovrebbe incoraggiare il riciclaggio degli oli usati utilizzando una maggiore quantità di lubrificanti riciclati per il proprio fabbisogno, ad esempio per il suo parco automobili. Essa presenterà nuove proposte entro la fine dell'anno. Un membro del Parlamento europeo ha raccomandato che serbatoi destinati a raccogliere oli usati vengano messi a disposizione del pubblico in tutti gli Stati membri.

Gli additivi alimentari e i consumatori europei

Oltre 5000 additivi vengono attualmente utilizzati nell'industria alimentare. Il loro uso crescente segue il ritmo dell'impiego dei prodotti chimici nel nostro ambiente.

La storia degli additivi è vecchia (o quasi) come quella dell'uomo. Nel corso dei secoli ci si è sempre preoccupati di conservare i vari prodotti, in modo da poterli consumare durante l'inverno o in caso di cattivi raccolti. Sin dall'antichità, i metodi di conservazione per proteggere gli alimenti da alterazioni chimiche o microbiche, hanno costituito un elemento essenziale della tecnologia alimentare. Essi sono diventati sempre più necessari con lo sviluppo del commercio e dei trasporti.

Durante i secoli, l'uomo ha praticato l'essiccazione, l'affumicatura e la pratica della salamoia. L'essiccazione è il metodo di conservazione più semplice, praticato dalla maggior parte dei popoli dell'Antichità. Questi essicavano il pesce e la carne, la frutta e talune piante. L'affumicatura che ancora oggi viene applicata al pesce e alla carne, era conosciuta dagli abitanti dell'Europa preistorica. Più tardi i romani affumicavano persino l'uva. Essi utilizzavano l'aceto come agente conservante. La conoscenza sempre più approfondita delle cause dell'alterazione degli alimenti porta a sempre nuovi metodi di conservazione: sterilizzazione per calore, essiccazione della carne, evaporazione del latte, refrigerazione con aria fredda, congelamento e uso di conservanti chimici...

Nella nostra epoca di abbondanza, la struttura della produzione si è sviluppata: bisogna ancora conservare gli alimenti per la cattiva stagione e per la loro distribuzione in regioni lontane, ma ci si preoccupa essenzialmente della loro trasformazione. La gamma delle sostanze che si aggiunge agli alimenti si è ampliata: accanto ai prodotti tradizionali (aceto, sale) vengono utilizzate sostanze ad azione più specifica.

Lo sviluppo delle industrie di trasformazione ha portato sul mercato emulsionanti, addensanti, coloranti e prodotti aromatizzanti. E' difficile valutare la necessità di utilizzare additivi per facilitare la trasformazione. Tutte queste sostanze vengono accuratamente studiate sul piano tossicologico, ma la ricerca tossicologica ha i suoi limiti. Un esperimento, anche a lungo termine, non può mai essere confrontato all'ingestione, per tutta una vita, di una sostanza che può essere dotata talvolta, a nostra insaputa, di un potere cumulativo.

Normalmente gli studi tossicologici vengono applicati ad un additivo isolato. Nella nostra alimentazione invece, è molto frequente la presenza simultanea di più additivi (se non nello stesso prodotto, perlomeno nei prodotti consumati insieme). E' praticamente impossibile fare uno studio sperimentale su tutti gli additivi conosciuti anche per piccoli gruppi. Occorre tener presente una eventuale interazione con le medicine e altri prodotti farmaceutici.

Un controllo sui prodotti alimentari è indispensabile. In particolare occorre verificare se gli

additivi siano correttamente impiegati e se le dosi massime autorizzate non siano superate.

In questo campo però, le norme sono molto vaghe, la regolamentazione in vigore nei vari paesi europei usa ora la nozione di dose massima tollerata, ora quella di dose massima raccomandata, e ancora quella di dose ammissibile. Anche con minime dosi, infatti, taluni additivi, in particolare i coloranti (che non rispondono ad un imperativo di produzione o di conservazione), possono provocare in taluni soggetti, reazioni di tipo allergico e persino pericolose.

Per queste ragioni, la Commissione europea ha elaborato talune proposte di direttiva nel campo dell'alimentazione, e in particolare in quello degli additivi alimentari. Alcune di queste sono già state adottate dal Consiglio dei ministri dei Nove, e la loro applicazione contribuisce oggi a proteggere la salute dei consumatori europei.

Un additivo può essere utile o necessario. I nitrati, ad esempio, rispondono ad una vera necessità nella fabbricazione dei prosciutti: impediscono la proliferazione di taluni microbi e proteggono efficacemente dal botulismo (intossicazione di origine microbica).

Esistono pure additivi la cui utilità è meno evidente, ad esempio nelle bevande alcoliche. Vengono utilizzati, coloranti, acidi, eccitanti, zucchero, per rendere l'acqua più attraente.

Un alimento così naturale come l'acqua ha veramente bisogno di essere modificato?

Michele
D'Angelo

- CICLOMOTORI
- MOTOCICLI
- MOTOCARRI



PIAGGIO
VESPA CIAO BRAVO BOXER APE

GILERA



TRAPANI — VIA SCUDANIGLIO. 7 - 13
TEL. (0923) 22.583

CERAMICA DE CARO
VALDERICE

Occuperebbe apprendisti ambo sessi
a condizioni da concordare

Presentarsi ore 9 - 12 e 15 - 17
Via Simone Catalano, 28 - Tel. (0923) 833.498

TRIBUNALE DI TRAPANI

DICHIARAZIONE DI MORTE PRESUNTA

Con decreto 3-7-1980 il Presidente del Tribunale di Trapani ha ordinato pubblicarsi che è stata presentata domanda per la dichiarazione di morte presunta di **Bohicchio Domenico**, nato ad Avignano il 23 Giugno 1953, con invito a chiunque avesse notizie dello scomparso di farle pervenire al Tribunale di Trapani, nel termine di mesi sei dalla pubblicazione del presente avviso.

avv. Giuseppe Greco

TRAPANI NUOVA

Tariffe pubblicitarie per mm. colonna: commerciali L. 500; legali, sentenze, finanziari, giudiziari, concorsi, convocazioni e relazioni, assemblee, appalti L. 1.000; cronaca, redazionali L. 1.000; professionali L. 500; necrologie L. 1.000; nozze, culle, laurea, onorificenze L. 800 pp.; economici L. 200 pp.; testatine L. 30.000 cad., tamburi una colonna L. 10.000, due colonne L. 20.000

Fra Trapani e Mazara un brutto derby: 1 - 1

Trapani ancora imbattuto dopo la quinta di campionato. Anche se la squadra non è riuscita a sfruttare pienamente il doppio turno interno, essa figura ad un solo punto dalla coppia di testa Acireale e Nissa.

Due gare dall'andamento completamente opposto quelle viste nelle ultime domeniche al «Provinciale»: dapprima una bella, con una formazione viva e briosa, poi un derby deludente, disputato con i nervi a fior di pelle, caratterizzato da due espulsioni (i canarini Fontana e Gabriele) e da cinque ammonizioni.

I campani del Gladiator si erano dimostrati molto più squa-

dra di quanto i precedenti risultati potessero far prevedere, mettendo in mostra un super Garito (il centravanti biancoazzurro) in testa alla classifica dei cannonieri del girone insieme al calabro Mazzuca con cinque reti avevano impegnato duramente i giocatori di casa che soffrendo molto erano riusciti a spuntarla.

Il Trapani giungeva caricato al derby col Mazara, ma doveva lasciare fuori la squadra due elementi cardine come Celano e Maino, entrambi infortunati. Greco era costretto a mettere in campo una formazione di emergenza con Rizzo in mediana, Restivo nel ruolo di Celano, Saracino in quello di Maino e Vassallo I seconda punta.

Ma la squadra non si è ritrovata in tale situazione: confusionaria in campo, pur se è riuscita a segnare, non ha saputo disporre di un avversario di molto inferiore sia dal lato tecnico che da quello tattico.

E sull'improvviso capovolgimento di fronte, i giallo-blu riuscivano a cogliere il pareggio, per ottenere il quale ben poco avevano fatto.

Questa partita ha dimostrato che il Trapani non possiede delle riserve in grado di non far rimpiangere i titolari: di qui la necessità di infoltire al più presto i ranghi. Tutto sommato un punto perso dai granata.

Il prossimo impegno vedrà i granata di scena a Gela (Terranova). La squadra gelesse naviga nelle zone basse della classifica con due soli punti. Quindi partita interna contro il Modica, avversario non irresistibile di media classifica.

MAURIZIO SCHIFANO

● TRAPANI DIVERSO ● LIGNY UNA REALTÀ

È un Trapani diverso quello della stagione 80-81, una squadra che lascia bene sperare per il proseguo del torneo.

La formazione granata non ha perduto un incontro e promette di fare meglio purché non si imbatta in direttori di gara che trascurano l'applicazione del regolamento.

Ma perché il Trapani, in questa stagione, marcia in modo diverso? Intanto ha un allenatore e un direttore sportivo che sono stati capaci di riportare il pubblico nelle gradinate del «Provinciale», che da anni erano semideserte.

Anche se la squadra deve essere completata, in ogni gara mostra di essere lanciata verso nuovi orizzonti: in sostanza il pubblico comincia a credere alla formazione di Greco, l'allenatore che ha dimostrato sino ad oggi di sapere quello che vuole.

Anche un'altra squadra sta venendo fuori per cercare un posto nell'agone sportivo della città. Sì, quel Ligny che se oggi magari non è tra i primi potrebbe nel prossimo futuro inserirsi tra le grandi del girone. Tocca quindi alla squadra granata non perdere quelle posizioni che in 80 anni ha saputo conquistarsi. Lo sportivo per ora crede in questo Trapani, ma non dimentichiamo che il Ligny è una realtà, una realtà che con il tempo potrebbe essere una spina nel fianco dei colori granata, anche se i trapanesi si augurano che il Ligny diventi sempre più grande per avere nella nostra città due formazioni che potrebbero darle lustro. Auguriamoci, quindi, che entrambe le squadre percorrano la loro strada senza influenzarsi l'un l'altra.

NINO D'ANGELO

Il Ligny esce indenne dal doppio turno esterno

Il Ligny mantiene le promesse della vigilia e, anche se è passato solamente uno scorcio del torneo, si mette in evidenza e va ad occupare una delle prime posizioni della classifica.

Dopo la esaltante vittoria sul Ravanusa, gli arancione sono usciti senza danni dalle due trasferte contro lo Sciacca (0-0) sul neutro di Partanna e Villabate.

Due pareggi che testimoniano la validità del telaio trapanese sebbene nell'ultima gara il Ligny sia stato costretto a scendere in campo con una squadra nella quale figuravano due allievi: Pellegrino (terzino) e Ciri-nesi (tornante).

Infatti Gabriele non poteva contare su Carlo Ettari (espulso per un diverbio con un avversario alla prima giornata ed appiedato per due turni), su Calamusa (espulso a Partanna e squalificato per un turno), su Gargano (colpo fortuito alla testa in allenamento), e su Savalli caviglia gonfia. Come se ciò non bastasse, sul campo di Bagheria (si è giocato sabato) sono sorte subito delle difficoltà a causa del forte vento, ed il Ligny si è ritrovato in svantaggio di due reti. Abbandonata ogni tattica difensiva gli arancione sono riusciti ad agganciare il pareggio grazie ad un rigore, trasformato da Trapani e ad un gol di Bucaria.

Ma negli ultimi dieci minuti della partita i trapanesi hanno avuto, così come era accaduto con lo Sciacca, una palla-gol con Sorrentino, che a tu per tu col portiere, non è riuscito a metterla dentro.

Il cammino del Ligny lascia

comunque soddisfatto l'ambiente, e domenica al «Provinciale» ci sarà un incontro tutto da vedere, ospite il quotato Agrigento, che presenta uno schieramento caratterizzato dalla estrema elasticità del proprio modulo tattico.

La squadra blu, che gioca all'olandese per intenderci, può contare su una coppia di terzini efficaci in difesa e validi anche in zona gol (Straci, l'esterno destro, ha già messo a segno quattro reti).

Frattanto Tale ha terminato il CAR, ma non è ancora disponibile. Rientrata la grana per Ingrassia: rimarrà al Sorrento per quest'anno, l'anno prossimo si deciderà la sua sorte. L'attaccante è stato richiesto da squadre di C2 (Martinafranca) C1 (Siracusa) B (Taranto).

Al Taranto sono stati ceduti a titolo definitivo i fratelli Di

Stefano, per una somma che rispecchia il loro reale valore. Nel contratto di cessione si è anche prevista la disputa di una «amichevole» col Taranto l'11 dicembre prossimo, mentre le amichevoli con l'Enna e la Folgore saranno disputate in occasione delle soste del campionato.

Termitana, Folgore e Juve Design guidano la classifica con 5 punti, ma in casa trapanese si è coscienti delle proprie possibilità e si ha la certezza di poter disputare un altro campionato d'avanguardia.

«Siamo consapevoli delle nostre possibilità — ci ha dichiarato un dirigente —, sappiamo di poter battere tutti, ma non sottovalutiamo nessuno, poiché sappiamo che ogni vittoria dovrà conquistarsi in campo col sudore della fronte».

MAURIZIO SCHIFANO

RIPORTI

ABORTO

(segue dalla prima)

sponsabile e cosciente, il diritto alla programmazione della famiglia, il diritto della donna alla propria «privacy» nei primi mesi della gestazione, il diritto a non procreare figli non desiderati o la cui procreazione costituirebbe un serio pericolo per la salute fisica e psichica della donna, l'interesse della comunità mondiale a limitare le nascite, prevalgono su un preteso diritto del feto a nascere.

Nel contrasto fra tali interessi, l'ordinamento giuridico accetterà totalmente, prima o poi, di sacrificare il diritto del feto. Mi permetto di ricordare, che la morale che regola il comportamento degli esseri umani, non è e non può essere solamente quella cattolica! L'eliminazione fisica degli handicappati, degli ammalati, dei vecchi e degli indesiderati non è nella logica di chi accetta l'aborto.

Appartiene alla ideologia di una «dottrina nazifascista», strutturata di fanatismo, di fede irrazionale, di dogmi e di proselitismo deteriori.

È un pericolo che, certamente, non corre un laico, un razionalista antidogmatico, si tranquillizzi.

III

L'opinione comune considera tuttora l'aborto un mezzo di limitazione delle nascite, anche se il legislatore italiano ha stabilito che «l'interruzione della gravidanza a scopi terapeutici non è un mezzo di controllo delle nascite».

Opinione pubblica e volontà legislativa non coincidono, tanto è vero che si continua ad abortire clandestinamente.

IV

La posizione della Chiesa Cattolica è anacronistica perché pretende di fermare il mondo che cambia rapidamente in materia di aborto, matrimonio, morale. È una posizione unica e resterà sempre più isolata!

L'aborto legale è una conquista di civiltà perché, tra l'altro, evita o riduce le morti da aborto clandestino.

V

L'astinenza totale contrasta col fine primario del matrimonio canonico, che consiste nella «procreatio et educatio proles», almeno in astratto. Lo ribadisce, dopo avere consultato il codice di diritto canonico, al canone 1013.

Leggere per credere!

VI

L'educazione sessuale e all'uso dei mezzi contraccettivi da sola non basta ad evitare la necessità dell'aborto.

Oggi la medicina preventiva è, entro certi limiti, in grado di prevedere la nascita di bambini deformi, mostruosi, affetti da mali inguaribili, che potrebbe, peraltro, comportare pericolo serio per la salute fisica e l'equilibrio psichico dei genitori.

Ella crede che non avrebbe dovuto essere evitata la nascita di bambini dimezzati, mostruosi, avvenuta recentemente nella Sicilia orientale? Io sono per la evoluzione del pensiero, della morale, dei costumi, monsignore, se tutto ciò può risolversi nel bene comune, anziché nell'interesse di una dottrina politica o religiosa esclusivamente.

SANGU DI LU ME SANGU

(segue dalla 3ª)

molti cercarono di organizzarsi per ottenere dal Governo almeno un aiuto se non una riforma. La prima risposta dei ricchi fu quella di assoldare malandrini, camorristi e mafiosi con lo scopo di sottomettere quei vassalli che volevano alzare la testa. Quando i contadini affrontarono questa violenza criminale con la loro violenza e i gabelotti venivano uccisi per garrottamento (il metodo più disprezzato nel Mezzogiorno), allora i padroni si rivolsero ai loro pari al parlamento romano.

Questi politici per il loro atteggiamento che andava dalla frustrazione all'ignoranza, dalla rabbia alla complicità criminale, presero per buone le relazioni della classe dei ricchi sulla violenza anarchica della pericolosa plebaglia del Mezzogiorno così che i bersaglieri ricevettero l'ordine di aumentare la loro repressione sulle incorreggibili creature che creavano tanto disturbo.

Una compagine da seguire: la Juventus - Alcamo

La Juventus Alcamo del Presidente Paziente quest'anno si è presentata al nastro di partenza del campionato di prima categoria (girone «E») con un organico abbastanza consistente. Molti giocatori che nella passata stagione calcistica militavano nell'U.S. Partinico sono passati nelle fila della Juventus. Questi giocatori sono: Lo Manto, Mangiapane (che farà anche da allenatore), Papania, Luchese, Camarda. Come accennato questi atleti sono provenienti tutti dal Partinico; a questi giocatori vanno aggiunti Vaccaro, Butera, Salato, Adamo ed il portiere Filecchia.

A tutt'oggi i giocatori a disposizione di Mangiapane sono in tutto 14. I ragazzi del presidente Paziente hanno iniziato la preparazione atletica sul Monte Bonifato. L'organico della Juventus Alcamo fa ben sperare e certamente la squadra si inserirà nelle prime posizioni del girone E di prima categoria per aspirare alla promozione alla serie superiore. Il pubblico alcamese, ne siamo convinti, darà la carica necessaria affinché gli uomini di Mangiapane disputino

un campionato in veste di protagonisti. Ricordiamo che la Juventus Alcamo, nella passata stagione, militava nel campionato di Promozione ma per molte avversità e per sfortuna, è stata retrocessa in prima categoria.

VINCENZO DITTA

Totocalcio

«AL SERVIZIO DELLO SPORT»

IL NOSTRO PRONOSTICO
CONCORSO NUMERO 10
DEL 26 OTTOBRE 1980

1	Avellino-Como	1
2	Brescia-Fiorentina	x 2
3	Cagliari-Napoli	x
4	Catanzaro-Perugia	1 x
5	Inter-Roma	1
6	Juventus-Torino	1 x 2
7	Pistoiese-Ascoli	1
8	Udinese-Bologna	1 x 2
9	Foggia-Lazio	x
10	Sampdoria-Milan	1 x
11	Taranto-Bari	1 x
12	Prato-Cremonese	1
13	Samb.-Campobas.	1

BASKET

Le trapanesi iniziano con alterna fortuna

Domenica 12 ottobre sono cominciati i tornei di basket di C1 e C2 che vedono impegnate le due maggiori formazioni maschili di Trapani e cioè la Pall. Trapani (ex Edera) in C1 e la Rosmini Erice in C2.

Per quanto riguarda l'ex Edera, le redini della squadra sono state affidate a Fodale, tecnico di indubbia qualità che però, in questi ultimi giorni, ha rinunciato, a quanto pare per discordanze con la dirigenza, a

condurre i ragazzi.

La squadra, quindi, è stata affidata a Rino Monaco, già giocatore della stessa Pall. Trapani, insieme a Barraco, responsabile di un settore giovanile che ha rilevato in blocco la P.G.S. Don Bosco Trapani.

All'esordio, la formazione trapanese è andata ad incappare nella prima sconfitta esterna del torneo. Era una partita dal risultato scontato, quella giocata al Palasport di Catania, ma i trapanesi hanno deluso molto di più di quanto ci si aspettasse. La squadra ha mostrato i suoi limiti, deludendo in quasi tutti i reparti.

Tutt'altro esito ha avuto l'esordio casalingo della Rosmini. La squadra ericina, che alla vigilia era stata data per perdente, per diversi motivi, tra cui principalmente quello della giovane età dei suoi componenti, ha invece rimandato sconfitta la Robur che era scesa alla «Dante Alighieri» con propositi di vittoria.

Una squadra, quindi, quella parrocchiale che è riuscita a compiere il suo primo miracolo, grazie ad un oculato lavoro precedente dell'allenatore Piazza, valido tecnico da anni, e di Ancona, che ha saputo dare ai ragazzi una forma atletica eccellente.

Totocalcio

«AL SERVIZIO DELLO SPORT»

IL NOSTRO PRONOSTICO
CONCORSO NUMERO 9
DEL 19 OTTOBRE 1980

1	Ascoli-Juventus	1 x
2	Bologna-Pistoiese	1
3	Brescia-Catanzaro	1 x
4	Como-Udinese	1
5	Fiorentina-Inter	1 x 2
6	Napoli-Roma	1 x
7	Perugia-Avellino	1 x 2
8	Torino-Cagliari	1
9	Genoa-Monza	1
10	Lazio-Atalanta	1 x
11	Pescara-L.R. Vicenza	1
12	Fano A.J.-Reggiana	x
13	Giulianova-Siracusa	1

VINI Dal 1824 sulle tavole degli intenditori di tutto il mondo

Casa Vinicola Duca di Salaparuta s.p.a. - Casteldaccia - Palermo

VINI CORVO

Salaparuta

ANNATA 1974